

NUOVA

ARMONIA

P. Poste Italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-ATC/RM

**CONTINUA IL COVID 19
RIFLESSIONE PER UNA TV NUOVA
VERSO LE SFIDE DEL FUTURO**

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°4/2020

Periodico bimestrale anno XXXV
Settembre, Ottobre

CONTINUA IL COVID 19 UNA RIFLESSIONE SUL FUTURO DELLA RAI

Antonio Calajo
Umberto Casella

Il periodo estivo non ha sconfitto la pandemia, il Covid 19 è ancora presente si alternano diminuzioni e aumenti in zone circoscritte.

Le vacanze e la voglia di divertirsi, stare con gli altri, ballare e fare festa ha spostato il virus sui giovani creando nuovi focolai che si spostano tra luogo a luogo, da gruppi di persone ad altri.

Possiamo oramai affermare che solamente con il vaccino questa pandemia verrà sconfitta, come è accaduto nel secolo scorso.

Quando tutto finirà? È difficile al momento prevedere la data; certamente non prima della prossima primavera, con un apposito ed efficace vaccino.

L'Italia, l'Europa e il mondo intero non può fermarsi, deve reagire e trovare tutte quelle soluzioni e adottare provvedimenti che limitino al massimo la caduta in termini economici, sociali e di sviluppo in generale.

La Rai è specchio del Paese, talvolta anticipa, talvolta segue la realtà quotidiana; Raisenior - lo diciamo da sempre - è una costola dell'impresa pubblica radiotelevisiva.

E come tale non può stare alla finestra osservare senza promuovere e indicare, qualche strategia di uscita.

Si avverte con maggior sofferenza che la programmazione, specialmente l'informazione giornalistica, si è trasformata in

teatrino di personaggi che recitano brevissimi copioni dettati dagli uomini di partito di maggioranza e di opposizione. I telegiornali, con poche eccezioni, sembrano tutti uguali, ripetitivi nelle parole e nelle immagini. Questo modo di fare informazione non è pluralismo politico, è solamente servizio ai gruppi di potere e di opposizione.

Le nuove aree come rai play si salvano, hanno "catturato" in termini positivi la fascia dei giovani che negli ultimi venti anni si erano allontanati dalle reti tradizionali.

Come pure, dobbiamo ammettere che la programmazione è nel suo complesso di buon livello, in merito agli indici di gradimento la Rai è sempre leader in Italia e in Europa.

I generi dello spettacolo, in primis, la fiction, sono prodotti di alta qualità e coerenti con i canoni del servizio pubblico. Come pure i programmi di intrattenimento e di approfondimento culturale del mattino e post serale.

Questo è doveroso dirlo e sostenerlo. Oggi Raisenior vuole riprendere tutto il discorso del pluralismo e della democrazia partecipativa; la Rai è la più grande impresa educativa del Paese e non può derogare a questo obbligo/dovere. Per questi motivi è necessario aggiornare quei tentativi e progetti di riforma del sistema radiotelevisivo, alcuni fermi nei

cassetti dei gruppi parlamentari condizionando l'Ente a svolgere un servizio non per tutti i cittadini, ma al servizio dei partiti e gruppi di potere economico. Rivedere e riformare ad esempio i criteri di nomina e di scadenza del Consiglio di Amministrazione, tagliando alla radice tutti i legami che soffocano e impediscono alla Rai di svilupparsi in autonomia e indipendenza in tutte le sue articolazioni dell'informazione, dello spettacolo e dell'approfondimento culturale.

Costruire una Rai autorevole - e non autoritaria - come sono per esempio la Banca d'Italia e altri Enti e Fondazioni indipendenti.

Tutti argomenti che al momento sono centrali e in discussione nella nostra associazione a tutti i livelli, in sede di prossimo Consiglio Direttivo e poi in assemblea generale oramai rinviata al prossimo anno.

Nelle prossime settimane, Raisenior riprenderà i contatti con altre associazioni, come l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa, l'Associazione Dirigenti Pensionati Rai, e Sindacati per iniziative e convegni di stimolo agli organi legislativi.

Il periodico *nuova armonia* continua le sue pubblicazioni come grande megafono di idee e progetti al servizio del pianeta radiotelevisivo e risorsa in appoggio alla nostra amata Rai.



Buon Compleanno Maria Giovanna

*Ritorni fresca in tivù
per dare l'annuncio di età
ma sembra una falsa notizia
nessuno ti crede nel pubblico
non moltiplicare i vent'anni!
sei sempre la stessa ragazza
luccica uguale lo sguardo
di quando ti sei fidanzata
in video con gli italiani*

antonio-bruni.it

LEANDRO LUCCHETTI: UNA NARRAZIONE STORICA NON DI PARTE

antoniobruni.it

Una seconda giovinezza come scrittore quella di Leandro Lucchetti, regista e autore fino al 2009 del programma di approfondimento spirituale di Raidue "Sulla via di Damasco".

Da quando è in pensione, ha pubblicato cinque romanzi e, in questi giorni, un libro di racconti intitolato "Presnitz" (Ed. Helicon), come il famoso dolce triestino che amalgama dodici diversi sapori.

Da ragazzo aveva esordito con episodi di fantascienza su Urania. Dalla sua città natale Trieste, ventenne si trasferì a Roma per tentare l'avventura nel cinema, da comparsa a sceneggiatore a regista di sei film commerciali per le sale. Con il suo maestro Giampaolo Taddeini, approdò come collaboratore in Rai negli anni '60, realizzatore dei filmati di "A come agricoltura." Ha diretto poi come regista molte rubriche di RaiDue, tra cui "Più sani più belli", "Sereni variabili", "Giorno di festa". Autore di inchieste sulle minoranze etniche, su Trieste, su Pasolini e di documentari etnografici.

Quarant'anni di riprese televisive nel mondo e di racconto alla ricerca della spiritualità dell'uomo e



delle forme di culto attraverso cui si manifesta. La sua curiosità è sempre stata quella di immedesimarsi nell'altro, di scavare nelle sue motivazioni profonde. Dalla lunga esperienza è nato il romanzo "Il canto dell'Orinoco" (Robin&sons 2018) l'avventura di un documentarista alla ricerca di una suora smarrita nella selva amazzonica; la storia termina a Trieste, allacciata ai fantasmi nazisti della guerra. Con l'uscita dalla Rai, Lucchetti ha smesso le immagini filmiche per passare alle immagini letterarie.

È tornato a vivere a Trieste, nella casa natale, si è immerso nell'atmosfera tormentata del dopoguerra, della sua infanzia. Crescere in una terra di confine, tra la cultura latina, quella slava e quella tedesca, è un segno profondo nella persona.

Leandro ha dato vita alla storia che gli appartiene. Ha pubblicato nel 2017 tre volumi, in realtà tre romanzi, mille pagine sotto un unico titolo "Bora scu-



"Presnitz" (Ed. Helicon), contiene racconti di diversa ambientazione, dodici come i sapori del famoso dolce triestino. È il sesto, uscito in questi giorni, dei libri di narrativa pubblicati da Leandro Lucchetti (foto), acquistabile in libreria o in internet.

Per notizie: leandro.lucchetti@virgilio.it

ra, la saga del confine di Oriente" (Robin&sons) e il suo seguito temporale "Amorosi sensi", che era stato stampato precedentemente (2016 ed. Fuorilinea). Le prime edizioni sono esaurite. La ristampa è prevista nel 2021.

La vicenda di "Bora scura" comincia nel 1920, con l'incendio del Narodni Dom, la casa della cultura slovena a Trieste per mano dei fascisti e termina negli anni 50 con il ritorno di Trieste all'Italia. Ricostruisce le oppressioni subite dalle minoranze croate e slovene e le vite intrecciate di persone comuni coinvolte nella guerra e poi nella resistenza ai nazisti. Ci sono italiani, sloveni, croati, fascisti, comunisti, cattolici e altri senza appartenenza. Ogni personaggio è visto secondo se stesso. Episodi e sentimenti sono crudi e realisti.

"Non sono uno storico e ho scritto da narratore che è il mio mestiere - afferma Lucchetti - ma ho voluto vedere il conflitto di confine raccontando i fatti come e perché sono avvenuti, leggendo errori e colpe da entrambe le parti, distinguendo le varie ottiche, senza giudicare."

La lunga saga si dipana in maniera avvincente, penetra nelle coscienze individuali e in quelle etniche, ideologiche, nazionali.

"I racconti che avevo letto e ascoltato sono memorie soggettive, dove ognuno ricorda quello che lo ha colpito personalmente e non considera quello che l'altro



per un certo verso

aveva da rivendicare come individuo e come popolo. Comprendo la sofferenza che si trascina per anni e per generazioni, ma per arrivare a una pacificazione vera è necessaria la freddezza e l'imparzialità dello studioso che esamina le prove e non la vulgata dei fatti che spesso non rispecchia la verità o la deforma. Questo è accaduto ad esempio per le foibe, che non possono essere negate ma dove i dati delle vulgate pretendono una contabilità di vittime che non corrisponde al numero delle vittime accertate né di quelle ipotizzate dagli storici non di parte." Lo scrittore ha scelto una strada difficile e rischiosa che lo ha esposto a polemiche e a risentimenti nell'ambiente degli esuli giuliano dalmati.

Quand'ero ragazzo viveva un'omertà assoluta su quanto era successo prima. La colpa era solo degli altri. Si era schiavi della retorica nazionalista della prima guerra mondiale. Avevamo conquistato un territorio dove vivevano non solo italiani ma etnie diverse. C'erano anche sloveni e croati. Si doveva convivere pacificamente. Questi popoli furono perseguitati dal fascismo e dopo la guerra (che vinsero) si riappropriarono di quella che consideravano la propria terra, magari commettendo gli stessi errori e soprusi perpetrati dagli italiani. Bisogna esaminare obiettivamente cosa è accaduto. Il problema è che non si vuol fare quest'analisi storica, che non è revisionismo ma conoscenza.

Leandro Lucchetti è nella generazione di professionisti che hanno costituito l'ossatura delle reti televisive e che hanno fatto la Rai come servizio pubblico e come contributo alla crescita civile del paese. Come scrittore continua questa missione.

Immagine di confine
*Bisogna inventarsi un nemico
per essere forti al comando
e dare risposta a incertezze
che rodono il nostro domani
è l'altro è il vicino di casa
che parla con occhi e colori
una lingua diversa
è lui l'untore che puzza
cacciamolo oltre frontiera!
noi siamo i primi*

posta@antoniobruni.it

MARCELLO FOA:

"ABBIAMO RISPOSTO A UNA SFIDA NOTEVOLISSIMA"

Il presidente della Rai alla Fondazione Roma Europea

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

Nella prestigiosa sede dell'Antico Circolo del Tiro a Volo la Fondazione Roma Europea - presieduta da Giuseppe De Rita e con segretario generale Cesare San Mauro - ha ospitato il 21 luglio scorso il presidente della Rai Marcello Foa per ascoltare una sua relazione su come l'azienda pubblica radiotelevisiva ha affrontato la pandemia del Covid-19. Ne è risultata non solo la tenuta dell'ente nella difficile situazione ma anche la sua capacità di cogliere l'occasione per riposizionarsi positivamente nei confronti del pubblico giovanile. Questa risposta ha rivelato ancora una volta l'impegno dei lavoratori della Rai a tutti i livelli e in tutte le

mansioni.

"Ci siamo trovati ad affrontare una emergenza incredibile anche in RAI. L'azienda tanto discussa e denigrata è riuscita a rispondere ad una sfida notevolissima. Molte aziende hanno potuto e dovuto chiudere a causa della pandemia. Noi abbiamo tenuto aperto. Non c'è stato un solo buco nella programmazione anche se abbiamo dovuto operare in assoluta emergenza. Siamo riusciti a mettere in modalità di lavoro agile seimila collaboratori nel giro di pochi giorni e tutti hanno lavorato da casa con una flessibilità incredibile. Nel momento



del bisogno i dipendenti hanno lavorato benissimo con uno spirito di servizio ammirevole. Anche chi era obbligato a presenziare negli studi pur avendo paura del virus ha lavorato con abnegazione. Gli studi televisivi e radiofonici sono andati avanti fornendo un servizio a qualunque ora del giorno e della notte".

Il Covid ha ancora una volta dimostrato l'enorme impatto planetario del tam tam tribale costituito dalla televisione. Tutte le volte che ci sono eventi di grande portata, soprattutto se imprevisi, che sorprendono milioni o addirittura miliardi di persone, la televisione riscopre il suo ruolo. Investe in tempo reale intere comunità e solo in un secondo momento riaffiora il brulichio delle comunicazioni person to person caratteristiche dei social.

"È stata la rivincita della TV tradizionale, con un rialzo del 34,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una impennata degli ascolti rispetto al passato. Questo è stato motivo di orgoglio per chi fa televisione. Gli italiani cercavano soprattutto la RAI in quei giorni di lock down. La RAI è stato un punto di riferimento. Il legame fiduciario è rimasto intatto. Si è sentito il servizio pubblico e la sua efficienza".

La pandemia ha inevitabilmente innescato un confronto con le altre televisioni europee, e anche con quelle d'oltreoceano. Qui c'era da colmare un gap, quello costituito dal dinamismo di molti enti anche sulle piattaforme Internet, particolarmente seguite dal pubblico giovanile. La Rai non solo ha tenuto sul fronte delle trasmissioni tradizionali, ma ha anche realizzato un forte recupero sul fronte dei social attraverso RaiPlay, specie dopo le performances di Fiorello.

"Contrariamente alle altre emittenti europee la RAI non aveva creduto molto ai siti e con Rai Play abbiamo dovuto colmare in breve tempo questo gap. I dati di RaiPlay nel periodo del Covid sono stati entusiasmanti: c'è stata una esplosione di contatti. L'incremento dei registrati al sito è stato spettacolare. Vorrei far notare la ripartizione per fasce d'età: i giovani



Un momento della relazione del presidente della Rai Marcello Foa

rappresentano il 15%. Anche i più giovani hanno preso l'abitudine di andare su RaiPlay, cosa che prima non facevano, la loro fascia d'età era praticamente inesistente. Non era affatto scontato questo risultato“.

Nei primi tempi del contagio, l'Italia fu la nazione più colpita dopo la Cina, ed è stata rappresentata all'estero come un Paese da evitare, da isolare. Non è mancata qualche ignobile speculazione di media stranieri. Solo a poco a poco è stato riconosciuto il comportamento esemplare della maggior parte dei nostri concittadini durante il lockdown e il grande impegno delle nostre strutture sanitarie.

“Tutto ciò si è accompagnato ad un processo di difesa da parte Rai della reputazione italiana nel mondo. Abbiamo preparato dei paper in inglese e siamo riusciti a far sapere al resto d'Europa la reale situazione italiana, abbiamo aiutato le altre TV e siamo riusciti a riscattare l'immagine negativa provocata dalle false notizie delle altre televisioni”.

C'è anche un lavoro molto importante svolto silenziosamente da rappresentanti Rai nell'ambito dell'organizzazione professionale che si chiama UER-EBU, European Broadcasting Union, che ha sede a Ginevra. Non pochi dirigenti e operatori di questa organizzazione sono ex dipendenti del nostro servizio pubblico.

“All'estero la RAI è una grande emittente vista con rispetto e ammirazione. Noi abbiamo anche un altro ruolo che non è molto noto: all'estero siamo molto più conosciuti e stimati di quanto non lo siamo qui in Italia. Spesso siamo più presenti noi di altri paesi come Germania e Francia. Facciamo accordi di partnership strategica anche con partner del resto del mondo. Se l'Italia dovesse



La Fondazione è nata nel 2001 per promuovere il ruolo di Roma sulla scena europea



La prestigiosa sede del Circolo inaugurata nel 1907

decidersi a fare sistema, la RAI sarebbe un elemento centrale per far conoscere il nostro paese nel mondo. Grazie al canale in lingua inglese possiamo diventare il portavoce dell'Italia nel mondo. La RAI è un capitale che non viene sfruttato come si dovrebbe”.

Ma anche l'immagine della Rai in Italia dovrebbe essere rivalutata, non solo sotto il profilo culturale ma anche economico.

nei momenti di crisi come invece noi, grazie al canone, possiamo fare. Siamo più stabili rispetto alle tv non pubbliche. Ma siamo anche sottoposti a forme di pressione che le altre aziende non hanno, polemiche continue che ci fanno lavorare con difficoltà. La RAI però svolge un servizio fondamentale e si guadagna ogni giorno sul campo la stima dei telespettatori, oggi anche di quelli digitali. Alla luce dell'esperienza del Covid la RAI



Il presidente della Rai Marcello Foa accolto dal Segretario Generale della Fondazione Roma Europea Cesare San Mauro

“In Italia il servizio pubblico viene visto come spreco di denaro pubblico, spesso non è così, i dati dimostrano una realtà diversa. Attraverso la RAI lavorano in modo diretto e indiretto circa 25 mila persone, abbiamo 12805 dipendenti, il gettito fiscale che si genera è pari a 308 milioni. Per ogni euro di canone generiamo un gettito di PIL pari al 33%. Restituiamo tanto alla comunità attraverso introiti fiscali. Chi vive sulla pubblicità non ha fondi per investire

deve aggiornarsi continuamente, sarà uno sforzo costante perché cambiano le cose molto velocemente. Oggi il servizio pubblico deve guadagnarsi la fiducia dei cittadini di tutte le età, deve fare uno sforzo creativo costante. Cerchiamo di stare al passo coi tempi affinché questo avvenga, l'auspicio è che possiamo lavorare con serenità essendo meno oggetto di polemiche e più di proposte costruttive”.

LA MOSTRA DI VENEZIA HA FUNZIONATO, NONOSTANTE TUTTO, MA...

Italo Moscati

La Mostra ha avuto giorni tranquilli fin dai primi, fin da quando doveva essere provata la funzionalità della struttura e dell'organizzazione sottoposta alle mascherine e al controllo contro i virus.

Tutto si è svolto molto bene e con ritmo regolare. I film sono stati proiettati secondo programmi delle varie sezioni. L'attenzione si è spostata sul valore dei film in concorso e anche alle numerose iniziative che circondano la Selezione principale, quella delle opere per il la *Mostra dei Leoni*. Non è stato facile per gli organizzatori vedere e scegliere, il programma annunciato lasciava sperare in una rassegna diversa dalle altre ma ugualmente interessato, come è accaduto. Ancora una volta la Rai ha collaborato con i suoi film che hanno suscitato attenzione, in una cornice di attività e iniziative. Tre film in concorso, con il

di un tentativo riuscito di mescolare storia e passioni, vite, personalità, in un forte clima di tensioni e prospettive politiche. Un bel lavoro di regia e di recitazione. Non si tratta di uno sceneggiato comune ma di un film capace di appassionare alle vicende personali e politiche dell'epoca delle rivoluzioni.

Un film storico anch'esso è **"Dear camara-**



des" del regista Andrea Koncinalovsky. "Dear Camarades", che ha un grandioso inizio nel descrivere lo scontro nell'Urss che viveva negli anni Sessanta in una forte tensione fra gli operai delusi e impegnati nella vigorosa protesta contro i dirigenti della industria in cui erano occupati. Belle immagini; ma uno svolgimento che con il passare dei minuti lascia i momenti di conflitto per ricomporre, disciplinare la situazione; lo sviluppo della contestazione svanisce quando compare il Kgb che riduce la verità degli effetti violenti del conflitto sociale e confonde le acque con un sogno...

Il terzo film da segnalare è ancora della Rai e s'intitola **"Le sorelle Macaluso"**, una gran famiglia di sorelle la cui vita dipende dall'al-

so e poi dirottato, con opportune modifiche, verso il cinema, con uno stile e una recitazione appropriata, una descrizione forte. Brava la regista e brave le attrici.

Infine, c'è un terzo film italiano in concorso, **"Notturmo"**, regista Gianfranco Rosi (premiato al Festival di Berlino con una pellicola sugli emigranti approdati in Italia), racconta



la situazione del Medio Oriente, paesi sventrati, solitudine e disperazione soprattutto dei ragazzi, che nel film intervengono nel raccontarsi e raccontare speranze, senza illusioni, senza domani.

Nessuno di questi tre film è stato segnalato dalla Giuria della Mostra. Vanificando così le speranze di un segnale di merito per il valore diverso che hanno prodotto. Il che ha scatenato da parte della critica giudizi negativi che hanno coinvolto il film **"Padrenostro"** con Pierfrancesco Favino, protagonista, che ha avuto il premio della giuria per la recitazione. Leone d'oro a **"Nomadland"**, film dedicato alla vita delle protagonista a vivere in un camper. Gran Premio della Giuria a **"New Orden"**, messicano, in cui ricchi, militari e



primo intitolato **"Miss Marx"** sulla vita della figlia del grande ideologo Karl, che si chiamava Eleonor, regista Susanna Nicchiarelli, che ha convinto sia nel presentare la stagione rivoluzionaria di Eleonor, sia nel trasformarla in un ritratto vivo, forte di un'epoca. Infatti, non si tratta di una semplice rievocazione ma



levamento di piccioni, e si articola fra i problemi di affetti e di prospettive per il futuro. La storia nasce da un dramma che la regista Emma Dante ha portato in teatro con succes-

golpisti, danno spettacolo a massacri vari. Due scelte molto criticate dalla stampa non solo italiana.

CLAUDIO FERRETTI

GIORNALISTA DI RAZZA

ricordo di Emanuele Dotto

Se n'è andato il mese successivo al suo 77.esimo compleanno.

Claudio Ferretti, giornalista di razza e figlio d'arte ha rappresentato alla grande la professione radiotelevisiva. È stato un grande, il suo segreto l'autorevolezza e la pacatezza.

Io che l'ho conosciuto, apprezzato e frequentato lo posso testimoniare. Ferretti è stato per anni una delle colonne della mitica trasmissione radiofonica "tutto il calcio minuto per minuto".

Se Roberto Bortoluzzi era il direttore d'orchestra, Enrico Ameri e Sandro Ciotti i primi violini. Claudio Ferretti poteva fungere da contrabbasso, da violoncello o da sax tenore. Appassionato di calcio, ma senza isterie, era un cultore della "noble art", il pugilato. Un fervente cultore della regina degli sport, l'atletica leggera anche se il suo terreno di caccia preferito era il ciclismo.

D'altra parte era il figlio del cantore per eccellenza di Fausto Coppi, l'inimitabile Mario Ferretti. Come Coppi e Girardengo nativo di Novi Ligure la cui squadra di calcio, la gloriosa novese, presieduta dal nonno paterno aveva vinto lo scudetto nel 1922 figlio di cotanto padre, chi non ricorda la frase "un uomo solo al comando, la sua maglia biancoceleste il suo nome Fausto Coppi", Claudio Ferretti vince il concorso per radiocronista e viene assunto in Rai, distaccato alla redazione sportiva della radio. Di "tutto il calcio" già si è detto, ma Ferretti spazia attraverso le varie discipline sportive. Per la boxe racconta la serata nera di Nino Benvenuti, travolto dai colpi di Carlos Monzon. Per l'atletica racconta i successi di Pietro Mennea e i trionfi di Alberto Cova. Poco incline all'esaltazione celebra i salti mondiali di Sara Simeoni, ma il suo capolavoro è il duello all'ultimo colpo di pedale tra Fausto Bertoglio al giro del 1975, ultima tappa da Alleghe allo Stelvio. Il suo è un racconto epico, da bordo della motocicletta di radio Rai. La tv non trasmette la diretta, Claudio Ferretti firma l'ascesa alla cima, Coppi con un racconto straordinario. Ma lo sport gli va stretto, ha voglia di nuovi stimoli. passa al TG3, conduce per anni l'edizione delle 19, inventa nuove trasmissioni, da "telesogni" a "L'una italiana".

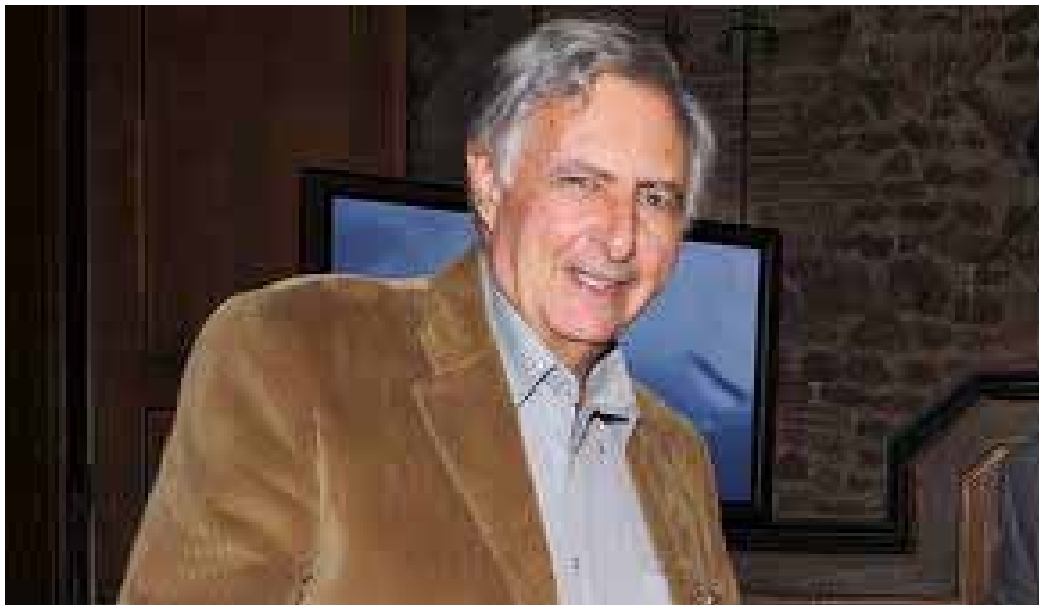
Di Claudio Ferretti c'è molto da dire e molto da raccontare; qui di seguito il mio ricordo pubblicato sul quotidiano "Avvenire"

Se ne è andato in punta di piedi, in punta di penna, in punta di microfono a 77 anni Claudio Ferretti, storica voce di "tutto il calcio minuto per minuto" è volato lassù. Figlio di Mario, grande radiocronista e aedo celeberrimo di Fausto Coppi, Claudio lascia davvero un grande vuoto. D'accordo, quando uno se ne va tutti ne esaltano i toni e ne celebrano i fasti, ma nel caso di Claudio non c'è nulla di falso o scontato. È tutto vero. Sintesi perfetta al microfono di Ameri e Ciotti, nella precisione e il nitore dell'uno, nella cultura e nella verve dell'altro.

Ferretti era una persona per bene, un "fuoriclasse normale" come Gigi Simoni. Detestava volare perché volano le idee e

'70: prima mi portò a cena e dopo partimmo per il "Caravaggio tour": alla scoperta dei quadri dipinti a Roma dal grande Michelangelo Merisi. Con Claudio, l'arte si mescolava ai sapori della cucina romana. Arancini prima di entrare a Santa Maria del Popolo, amatriciana vicino a Palazzo Barberini, pane e frittata nei pressi di San Luigi dei Francesi, il gelato da Giolitti. Infine, il caffè al vetro sulla soglia di Sant'Agostino.

Claudio possedeva una memoria prodigiosa. Uomo colto frizzante ma mai esuberante, mi ha insegnato molto, senza annoiarmi mai. Della vita, che pure non gli aveva lesinato rose e spine, aveva capito tutto. Competente e appassionato



non servono gli aeroplani. Brillante figlio di un pezzo da novanta della radiofonia lui, laziale moderato, era anche nipote del presidente della Novese che nel 1922 conquistò un incredibile scudetto. Claudio era cresciuto fra il velocipede e la sfera di cuoio, ma i suoi orizzonti erano altri. Ve lo posso testimoniare più da allievo che da collega.

Ferretti, nato in quel lembo di oltregiogo di un Piemonte che guarda verso Genova, eppure assolutamente romano.

Grandi pregi, dalla curiosità alla generosità e un solo difetto: la pigrizia, che lui aveva trasformato nell'"otium" degli antichi romani. L'ho sempre considerato il mio maestro. Un maestro che sapeva infondere serenità. Lo conobbi alla fine degli anni

di calcio, ciclismo e pugilato gli piaceva l'atletica: era incuriosito dal finlandese Lasse Viren, due olimpiadi e quattro ori nei cinque e diecimila metri a Monaco e a Montreal.

Un ricordo delle sue radiocronache: Ezio Luzzi lo interruppe tre o quattro volte per raccontare di un Licata-Avellino e all'ennesimo luzziano "attenzione, attenzione" del collega, Claudio se ne uscì con un formidabile "ba segnato il Licata credevo peggio!"

Artistico Ferretti: luminoso come Vermeer, complicato come Rembrandt, colorato come Raffaello, brioso come Rubens, vivace come Jordaens. Uno per tutti.

Ciao amico Claudio.

SERGIO ZAVOLI NELLA STORIA DELLA RAI

Giuseppe Marchetti Tricamo

Prima di essere un volto noto Sergio Zavoli è stato una voce, che lui amava curare modulandone il suono per esaltare le parole che andavano a vestire anche la più cruda realtà dei servizi radiofonici. Ai tempi di via del Babuino, dopo che il mitico uccellino della radio con il suo cinguettio apriva ogni mattina la pro-

bo, che a parlare non era uno speaker, ma un autore. «E te ne accorgevi per una qualità rara nella comunicazione di massa a quel tempo. Non era banale, non usava stereotipi, non tentava battute. Raccontava. Era uno che “per mestiere” ti faceva attraversare i tanti rigagnoli, fiumiciattoli e torrenti delle cose sconosciute che accadevano».



grammazione, da quei gloriosi microfoni partivano le voci che raggiungevano l'Italia e il mondo. Tra le molte c'era quella inconfondibile di Zavoli: empatica, ferma, elegante, capace di coinvolgere e trasmettere emozioni. Quella voce sostenuta dalle parole appropriate era in grado di farti vedere anche attraverso le onde radio. Un precursore dell'ibridazione radiotelevisiva?

Sergio Zavoli, come lui stesso diceva, vestiva di immagini i discorsi, che avevano a disposizione un ricco guardaroba: per ogni sostantivo un abito, per qualunque aggettivo un fiocco, per qualsiasi avverbio un foulard. Ascoltavi quella voce e capivi, dice Furio Colom-

E proprio dalla voce è partita la sua storia professionale: connivente quel suo racconto accurato e appassionato del derby di calcio Rimini – Ravenna diffuso dagli amplificatori installati su una piazza di Rimini a vantaggio della tifoseria locale. Quella voce di velluto e quel commento forbito incuriosirono un funzionario Rai di passaggio. L'incontro fortuito diventò una convocazione a Roma da parte di Vittorio Veltroni, in quel periodo capo delle radiocronache. Pure il destino ci mise il suo zampino e iniziò così la magia del suo successo professionale.

Ugualmente in televisione la voce di Zavoli era protagonista e attraeva non



meno delle immagini dei suoi famosi reportage.

Zavoli sceglieva con cura le parole dei suoi servizi perché sapeva che sono importanti e che hanno un preciso significato e un peso. Sapeva che il loro potere è immenso e che producono riflessioni e conseguenze, positive o negative. Sapeva che anche la parola più insignificante può colpire una sensibilità.

Bisogna sempre pensare prima di parlare, di scrivere. Lo ricorda anche Samuele Bersani in questa sua canzone «Le mie parole sono sassi, precisi e aguzzi pronti da scagliare su facce vulnerabili e indifese; sono nuvole sospese, gonfie di sottintesi che accendono negli occhi infinite attese; sono gocce preziose, indimenticate, a lungo spasmate, poi centellate». Oggi occorre essere più accorti di ieri. Siamo diventati tutti produttori e avidi consumatori di parole che producono mille sensazioni ed emozioni. Infatti, la presenza della comunicazione è diventata dirompente e agli effetti della carta stampata, della radio e della televisione si sono aggiunti quelli dell'elettronica e di Internet.

Furio Colombo nel suo “Confucio nel computer” (Rai Eri) raccontava le prime avvisaglie di un fenomeno che sarebbe diventato esteso e raccomandava di sottrarsi al fascino pernicioso, di superare lo stato di estasi, di non farsi ipnotizzare. Ne venne fuori un avvincente dibattito tra lui e Zavoli nella Sala degli Arazzi, particolarmente affollata di ospiti e di colleghi Rai. A parere di entrambi, di Colombo e di Zavoli, la direzione di marcia era ormai tracciata, ma saremmo stati tutti noi, autori e fruitori, a decidere le sorti di questa moderna rivoluzione.

Ho avuto il grande privilegio (come moltissimi di voi) di conoscere Zavoli al tempo dei miei anni in Rai Eri. Quella voce che precedeva o seguiva, di presenza o al telefono, l'edizione di un suo libro, sarei stato ad ascoltarla per giornate intere. Parlavamo di libri, di editoria e di editori. Lui, “il Presidente”, aveva sempre una curiosità, vicende e qualche volta persino aneddoti pungenti.

ti da regalare.

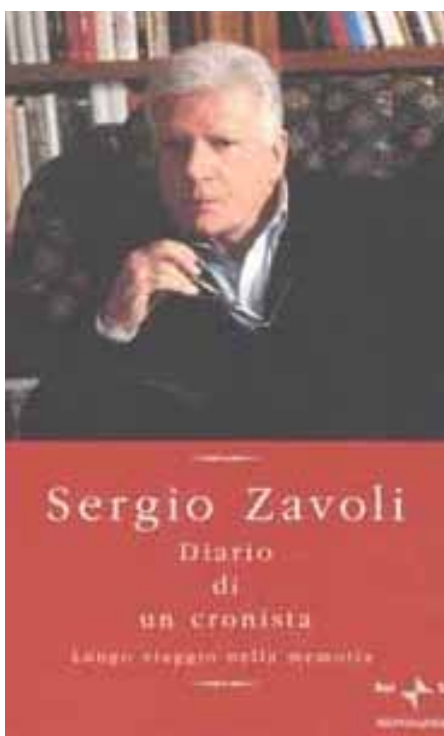
Mi parlò di Eliseo Morandi, l'uscire-confidente di Arnaldo Mondadori (l'aveva intervistato per un'inchiesta radiofonica) che accompagnava disciplinatamente il "principale" quando questi, la domenica, si presentava puntualmente in ufficio e mostrava il proprio disappunto perché i vari dirigenti quel giorno non si facevano trovare al posto di lavoro. Li giudicava antiquati per la loro ostinazione a considerare la domenica una pausa. Lui ci andava anche a Natale, a Pasqua e a Ferragosto. Perché anche in quei giorni il grande Arnaldo sentiva il bisogno di respirare quel profumo misto di carta e inchiostro che lo accompagnava fin da ragazzo, fin dai tempi della piccola tipografia di Ostiglia.

Negli anni successivi recuperai la registrazione di quell'intervista (grazie alla cortesia di Barbara Scaramucci direttore di Rai Teche) e la proposi all'attenzione degli studenti della Sapienza.

Ideatore di programmi come "Processo alla tappa", "Clausura", "Nascita della dittatura", "La notte della Repubblica" il giornalista Sergio Zavoli è stato protagonista della radio e della televisione più innovativa e ha fatto la storia della televisione avendo sempre come missione il servizio pubblico. Entrò in Rai nel 1947 e ne fu presidente dal 1980 al 1986. Nel corso della sua lunga carriera rischiò il licenziamento: lo chiese il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat per un servizio sul Codice Rocco. Ma al vertice della Rai c'era Ettore Bernabei e lui sapeva, quando era necessario, fare barriera contro chi premeva i bottoni. L'episodio Saragat - Bernabei ci fa capire quanto sia antica la consuetudine censoria delle politica e delle istituzioni.

La Rai a Zavoli ha sempre riservato stima e nel giorno della sua scomparsa l'ha celebrato, doverosamente, con affetto. E chissà se raccoglierà quel suo monito: «Non di rado, in Rai, si è ripetuto il vizio di preferire gli ubbidienti ai capaci. Sono afflitto da tutto ciò che condiziona, e che limita, la consapevolezza e la libertà di chi ancora crede che lavorare alla Rai significa farlo anche per il nostro Paese». Era il 2010. Il tempo corre e le abitudini cambiano, se cambiano.

Con Rai Eri molte delle trasmissioni di Sergio Zavoli diventarono libri. "La notte della Repubblica", che è figlio di un reportage televisivo. Un programma che è stato uno degli esempi più



riusciti del giornalismo d'inchiesta capace di valorizzare le potenzialità del mezzo televisivo. Un lavoro di altissimo livello caratterizzato da qualità e da professionalità: non solo dal punto di vista dei contenuti dell'indagine ma anche dall'estetica e dalla grammatica del linguaggio televisivo. Ma anche un esempio di indagine storica rigorosa, dettagliata ed esauriente.

Per il libro Zavoli ha messo insieme nero su bianco le inchieste filmate, gli abbozzi, gli appunti preparatori, i testi

hanno straziato le coscienze individuali e quella collettiva del Paese. Un periodo duro e doloroso, magistralmente raccontato da Zavoli che da cronista è diventato storico rigoroso e credibile.

A rendere prestigioso il catalogo di Rai Eri anche altri libri di Zavoli: "Di questo passo", "Viva l'Italia", "Ma quale giustizia?", "Credere non credere", "C'era una volta la Prima Repubblica", "Diario di un cronista", "Se Dio c'è".

La sigla editoriale della Rai aveva allora, e immagino anche oggi, l'obiettivo di conseguire un'integrazione sempre più stretta tra ciò che si vede, si ascolta e passa e ciò che si legge e si conserva. "La Rai da leggere" accolse nel catalogo oltre a Sergio Zavoli, che consideravamo il nostro fiore all'occhiello, giornalisti e divulgatori come Piero e Alberto Angela, Enzo Biagi, Gianni Bisiach, Antonio Caprarica, Furio Colombo, Fabio Fazio, Roberto Giacobbo, Lilli Gruber, Giovanni Minoli, Myrta Merlino, Gianni Minà, Sergio Romano, Bruno Vespa; scrittori come Niccolò Ammaniti, Melania Mazzucco, Fernanda Pivano, Antonio Tabucchi; artisti come Peppino di Capri e Gianni Morandi ma anche Antonella Clerici e Gianfranco Vissani.

Ma torniamo a Zavoli. Indro Montanelli lo definì il principe del giornalismo televisivo. Ma noi che l'abbiamo conosciuto anche come poeta chiudiamo questo ricordo con i versi di una sua poesia.



utilizzati e quelli tagliati. Il tutto è diventato uno specchio attendibile di due decenni di storia contemporanea, una pubblicazione centrata sugli anni di piombo dei terroristi neri e rossi, delle contestazioni, dello stragismo, che

«Chissà se sono stato / nelle storie visute grazie a un dito / che scrive sulla rena, / se il gioco era un segnale per il dopo, / ogni nome una larva di qualcosa / o icone senza idee, solo graffiti».

UBALDO TONI: VOGLIAMO L'AZIENDA RAI PRONTA PER LE GRANDI SFIDE DEL FUTURO

a colloquio con Antonin Di Santantonio

Incontriamo l'ing. Ubaldo Toni, Direttore della Direzione Tecnologie RAI, nel suo studio, che nella essenzialità degli arredi anticipa un manager volto all'efficienza e altamente tecnologico, per chiedergli del nuovo incarico al quale è stato chiamato e della Direzione.



Quando nasce la Direzione Tecnologie?

Direzione Tecnologie viene istituita il 22 maggio 2019 a seguito del progetto di unificazione delle attività tecnologiche di Rai presso l'area CTO con a capo l'ing. Stefano Ciccotti, che comprende altre 4 Direzioni tra le quali ICT ed Il Centro Ricerche Rai.

Come è costituita la squadra e di cosa si occupano i componenti?

È composta di circa 130 persone, in gran parte tecnici ed ingegneri, 80 dei quali progettano e realizzano gli studi tv, gli automezzi per riprese esterne e collegamenti mobili, i montaggi, gli



impianti di emissione, i sistemi informatici e tutto quello che serve per la produzione e la messa in onda dei tanti canali RAI, sia nei Centri di Produzione che nelle Sedi Regionali. Altri 40 sono impegnati in esercizio e si occupano della gestione quotidiana dei sistemi di produzione dei TG nazionali, oltre che del buon funzionamento dei tanti strumenti informatici utilizzati per la produzione e l'archiviazione dei contenuti audiovisivi. Altri colleghi si occupano della gestione amministrativa e dei magazzini tecnici di Roma e Torino che ora fanno capo a noi.

Tecnologie è un po' come parte della Direzione Tecnica di una volta, che gli anziani RAI si ricordano bene, naturalmente senza l'alta frequenza che adesso è RaiWay, e la Radio, che rimane indipendente tecnologicamente ma con la quale collaboriamo benissimo.

Personalmente considero un grande privilegio ricoprire questa posizione, occupandomi di cose che da sempre mi interessano moltissimo, per di più lavorando con tanti colleghi con i quali c'è uno splendido rapporto di affetto e stima reciproca. Io sono in Rai da 30 anni (salvo una pausa di circa un anno): sono entrato nel 1990 come giovane ingegnere da selezione: la mia storia completa è visibile sul sito Rai Trasparenza e da lì si può vedere quanto io sia legato alle tante cose "di televisione", e conosca le reali esigenze delle persone che la TV la fanno tutti i giorni "sul campo".

Se dico "senso di appartenenza e Orgoglio RAI" cosa mi dici?

Noi siamo tutti molto coinvolti nel voler migliorare il più possibile le tecnologie della Rai e con esse gli strumenti di lavoro dei tanti colleghi dei Centri di Produzione e delle Sedi Regionali. Sentiamo moltissimo la responsabilità che l'Azienda ci ha affidato, gli impianti televisivi hanno bisogno di finanziamenti ingenti e noi crediamo molto nel fatto di dover spendere questi soldi pubblici in modo trasparente ed efficiente per realizzare progetti di assoluta eccellenza come la lunga tradizione di Rai merita.

Ed ora parliamo della Mission della Direzione Tecnologie

Abbiamo in corso iniziative molto importanti, per esempio le nuove regie UHD Ready degli stabilimenti Nomentano (Dear), la digitalizzazione di RaiSport ed il potenziamento dei sistemi che producono i TG Nazionali e Regionali, molti nuovi automezzi per le Riprese Esterne tra cui 2 grandi Full-UHD che saranno le nuove ammiraglie della Rai e che saremo tutti, dipendenti ed ex, molto orgogliosi di vedere per



le strade d'Italia con il nostro marchio. E poi rinoveremo gradualmente le regie delle Sedi Regionali in HD come quelle dei Centri di Produzione ancora a definizione standard.

Anche nella parte dei Controlli Centrali/Messa in Onda sono previsti grandi investimenti, è un settore relativamente poco visibile nell'Azienda ma di estrema importanza perché tutto quello che va in onda passa di là. Anche qui stiamo introducendo velocemente il 4K (UHD) perché abbiamo visto, ad esempio, con le eccezionali trasmissioni di Alberto Angela, quanto siano



belle le immagini e quanto contribuiscano ad arricchire il racconto. Eravamo pronti per poter trasmettere gli Europei di Calcio 2020 in 4K, unici in Italia a fornire un servizio di questo tipo completamente gratuito. I campionati sono stati rinviati al 2021 ed useremo questo tempo per perfezionare gli impianti e rendere nota al pubblico questa nostra offerta di qualità tecnica veramente eccezionale (Rai 4K è visibile sul canale 210 Tivusat).

Quindi una grande sfida per una RAI sempre all'avanguardia?

Dobbiamo modernizzare tutti gli impianti per





far diventare la Rai multiplatforma secondo la strada tracciata dalla trasmissione di Fiorello, Rai Play sarà sempre più importante e noi dobbiamo fare incontrare le moderne tecnologie che la rendono possibile con quelle un po' più tradizionali della televisione che ben conosciamo.

Vogliamo che l'Azienda sia pronta ad affrontare le grandi sfide del futuro, dove i concorrenti non sono più solo Sky o Mediaset ma giganti come Netflix, Amazon ed altri. Noi siamo sulle spalle dei tecnici che sono venuti prima di noi, quando sono entrato in Rai stavano andando in pensione i colleghi che avevano vissuto gli anni d'oro del bianco e nero, ora se ne sono andati quelli che hanno lanciato la televisione a colori, e da questi abbiamo imparato moltissimo. Quando io e quelli della mia generazione andremo via dovremo lasciare le cose pronte per quando la TV si vedrà solo su Internet, ognuno dove, come e quando vuole.

Vorrei anche ricordare l'incredibile impegno di tutti i tecnici ed ingegneri Rai per l'emergenza Covid-19, in particolare quelli di CTO/Tecnologie e CTO/ICT che sono riusciti in pochissimi giorni a fare lavorare moltissimi colleghi da casa senza nessun impatto sul prodotto. Siamo molto orgogliosi di avere dato il nostro contributo all'Azienda ed alle famiglie dei colleghi in questo momento così difficile.

Hai detto che si deve lavorare anche per "fare incontrare le moderne tecnologie che la rendono possibile con quelle un po' più tradizionali della televisione" e che lavori in RAI da 30 anni quindi quale spunto migliore per chiederti di parlare del tuo percorso aziendale sotto il duplice aspetto professionale e formativo. In particolare, trattandosi di argomento cui il pubblico che legge è molto interessato, ti chiederei un cenno sulla tua esperienza come capo progetto RAI nell' "isola Digitale" della televisione virtuale del 1997, e poiché sei considerato un pioniere

re della televisione virtuale Italiana, puoi spiegare ai nostri lettori la differenza tra Virtual Studio e Virtual Set?

Il pionierismo di quegli anni consisteva nell'utilizzare i "normali" computers per le lavorazioni fino ad allora svolte con metodi analogici, macchine a nastro oppure apparati digitali dedicati per la televisione. Come oggi i giovani ingegneri ci portano verso le tecnologie IP e Cloud, noi degli anni '90 abbiamo impostato quel passaggio, iniziato con montaggio e post-produzione e finito nel 2014 con la produzione interamente informatica dei Telegiornali. [Virtual] Set e Studio possono essere usati come sinonimi, anche se a volte si intende come Set la scena monocromatica di fondo e l'illuminazione specifica per il green o blue screen, e come Studio l'insieme degli apparati e delle macchi-



mondi tra i quali non era (e non lo è ancora...) sempre immediato comunicare.

Il presente lavorativo è ricco di sfide e di future soddisfazioni professionali ed è una parte importante della vita ma, se c'è, qual è il sogno nel cassetto?

Non potrei desiderare un lavoro ed un ambiente migliore, il mio sogno è quello di avere il tempo



ne digitali per il compositing in tempo reale. Pensare alla potenza di quei (costosissimi) computers rispetto a quelli di oggi fa un po' ridere, ma fu un'esperienza che ricordo con grande piacere, in particolare la stretta collaborazione tra figure con linguaggi e sensibilità molto diverse (tecnici, direttore della fotografia, scenografo, arredatore, regista, esperti di modellazione e computer grafica), un mix di televisione classica e di nuova tecnologia,

necessario per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati: realizzare impianti moderni che possano esaltare la professionalità dei nostri tecnici, far tornare a percepire al pubblico ed all'industria la Rai come leader della tecnologia televisiva, e come in una staffetta, lasciare ai nostri giovani tecnici ed ingegneri il testimone per portare RAI verso il futuro e garantire il lavoro dei colleghi ed il primato RAI nell'industria dei media per ancora moltissimi anni.



Ringraziamo Ubaldo Toni che ha confermato nei modi e nei contenuti il senso di appartenenza ad una Azienda vissuta come una seconda casa nella quale è possibile condividere progetti ambiziosi fragilità in un'ottica di solidarietà che in questo particolare momento di sofferenza per il nostro Paese sono il terreno sul quale ritrovare e vivere quei valori e sentimenti di umanità, solidarietà e giustizia in ogni momento del nostro operare in azienda come nella vita.



IL FUTURO SI PUÒ IMMAGINARE GUARDANDO CHE SUCCEDERÀ A SCUOLA!

Alfonso Benevento

Da qualche giorno è iniziato il nuovo anno scolastico 2020/21, quello del post-Covid, riportando in classe i circa otto milioni di studenti che dal 5 marzo erano rimasti forzatamente a casa per via del lockdown. Un anno scolastico nuovo certamente diverso dai precedenti perché deve fare i conti, come del resto tutta la popolazione mondiale, con un virus che ci tiene sospesi sul dondolo dell'insicurezza personale da una parte e dell'incertezza delle situazioni dall'altra. Ai problemi che da oltre trent'anni affliggono la scuola italiana, peraltro mai ri-

no probabilmente completerà il suo ciclo formativo (università compresa) intorno al 2038 ma oggi nessuno riesce ad avere un'idea di come realmente sarà il "mondo" intorno a quella data. Con le continue trasformazioni in atto legate all'economia, alla società, alla tecnologia, e all'ambiente, se è già difficile fare previsioni ad un anno, ancor di più lo è farle per periodi molto lunghi. La scuola che i nostri studenti ancora frequentano e vivono quotidianamente è quella pensata e progettata diversi anni fa quando il mondo cambiava in maniera lineare, talvolta prevedibile, perché la società si

nuovo (ri)progetto che abbia un obiettivo coerente al futuro. I temi del Covid possono in tal senso sollecitare e stimolare questo progetto traghettando l'istruzione e la formazione verso una **nuova scuola**. La conoscenza da sola non basta più e occorrono anche quelle competenze appropriate per farci vivere in una società in continuo movimento. Attaccamento verso la ricerca, sviluppo della visione, accettazione dell'errore come pratica d'esperienza e di sperimentazione, imprenditorialità, cultura del progetto e dell'organizzazione, capacità di lavorare in team sono alcune di quelle variabili da cui la scuola può ripartire. Quando ogni soggetto della **comunità educante scuola** composta da: "docenti, famiglie, studenti, enti locali, stato, aziende", comprende che la propria funzione migliora se il contesto aumenta riuscendo a sviluppare quella logica di sentirsi parte di un ecosistema, che possiamo definire il **tutto**, per cui la ricchezza collettiva e quella individuale convergono proprio nel **tutto** allora si fa squadra e nasce la **nuova scuola**. In questo ecosistema la responsabilità di ognuno e la collaborazione collettiva sono una ricchezza, ma se ciascuno lavora individualmente per sé senza fare squadra allora non può nascere una **nuova scuola**. Così come si è sviluppata quella **cultura ecologica** che ci ha aiutato a capire l'ambiente naturale, alla stessa maniera si deve sviluppare un nuovo modo di conoscere quell'ambiente culturale che si sta trasformando per arrivare ad una vera e propria **ecologia della cultura**. Per questo motivo vi è la necessità di una bonifica mentale da tutte quelle incrostazioni che non tengono conto della qualità delle idee. La pandemia di Covid ha evidenziato che in uno Stato senza una scuola che sia allo stesso tempo **inclusiva, efficiente e strutturalmente finanziata l'economia e la società** non possono funzionare. Con la DaD (Didattica a Distanza) sono emerse tutti quei limiti e quelle carenze strutturali del "sistema scuola italiano". Durante il lockdown la scuola e l'università si sono trovate a svolgere quel compito formativo e sociale, proprio delle loro funzioni, in condizioni estreme e a volte



solti, come ad esempio l'edilizia scolastica, la carenza dei professori, la mancanza di infrastrutture si aggiungono quelli strettamente legati al Coronavirus: aule piccole dove spesso è impossibile il distanziamento personale, classi super affollate, didattica digitale. In realtà forse bisognerebbe pensare che il Covid più che crearne di nuovi, sta invece facendo emergere tutte quelle difficoltà e criticità che la scuola italiana si trascina, e non per colpa propria, ormai da lungo tempo. Un bambino che ha iniziato a frequentare la prima elementare quest'an-

"industrializzava" seguendo una linea retta tracciata lungo un percorso della storia che si manifestava abbastanza chiaramente. Ora il mondo non va più così tant'è che il cambiamento è sia di tipo culturale, sia di sistema. La globalizzazione e internet, che sono elementi strutturali di questo nuovo modello di cambiamento, spingono il futuro verso un percorso non lineare e anche complesso che lo rendono "**imprevedibile**". La scuola oggi (domani potrebbe essere già tardi) si deve rivolgere proprio a questa "**imprevedibilità**" con un

anche proibitive. Nello stesso periodo diverse pratiche didattiche solo “analogiche” sono state forzatamente tradotte in apprendimenti/insegnamenti digitali, con un grande sforzo da parte di docenti e presidi che hanno dovuto superare quel digital divide metodologico e tecnologico-infrastrutturale del “sistema scuola”. È proprio da queste esperienze che si deve partire per intraprendere quel cambiamento obbligatorio della scuola richiesto dalle trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo. Le linee guida per la Didattica Digitale Integrata (DID) voluta dall'attuale Ministra Azzolina rinvigoriscono e ampliano adeguandolo ai tempi, quanto già contenuto seppur parzialmente nel Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) della legge 107/2015, proiettando la scuola verso il futuro. Se la quarta rivoluzione industriale è frutto della tecnologia e del digitale, il coronavirus ha evidenziato la controtendenza della scuola e come entrambe siano “lingua morta” della scuola italiana. La scuola sino ad oggi non ha compreso come nella pratica possa avvenire l'uso significativo della tecnologia e come, ad esempio, le lezioni possano essere aumentate dagli strumenti digitali, ma ha guardato la tecnologia digitale come qualcosa di inapplicabile organicamente ai propri scopi. L'avversione della scuola nei confronti del digitale l'ha collocata in un sistema distante sia dagli agenti a cui è destinata, sia dalla comunità in cui è inserita, rendendola spesso lontana dalla società. Eppure a pensarci la tecnologia è nata come applicazioni di idee, leggi ed esperimenti in laboratorio che potessero avere nella società una funzione di crescita del benessere individuale e sociale. Uno strumento, seppur brevettato per diffondersi, deve essere spiegato in modo da essere utilizzato e anche perfezionato. Soltanto il suo impiego lo trasforma in un mezzo funzionale a qualcosa. Pandemia e lockdown ci hanno insegnato che la presenza in aula e quella digitale coinvolgono diversamente l'apparato bio-cognitivo conseguentemente anche le relazioni vengono sviluppate e supportate in maniera diversa. Allo stesso tempo il concetto di presenza può mettere in relazione lo spazio e il tempo secondo diverse possibilità. Se ad esempio consideriamo un'aula frazionata, spezzata cioè tra due diverse forme di presenza, dobbiamo pensare ad un approccio didattico differente ma anche ad un'interconnessione tra le due aule, reale e virtuale, poiché sia per il docente che per gli studenti de-

vono essere vissute come una sola aula anche se rappresentata sotto forma di due diverse tipologie. **Virtuale è reale** anche se la qualità dell'analogico e quella del digitale sono differenti perché regolate da esperienze diverse verso quelle relazioni corporeo-cognitive proprie dello spazio e del tempo cui appartengono. In questo senso ciò che è da portare avanti è proprio il continuum tra online ed offline, una sfida che mette in relazione diretta di contemporaneità le esperienze di coloro che sono connessi con quelle seduti e distanziati in aula. All'interno di questo nuovo campo relazionale, che si viene così a creare, è possibile misurare sia l'efficacia sia la portata innovativa di quanto si riesce a fare nell'apprendimento. Come società dobbiamo iniziare a gestire diversamente il concetto di presenza, quella online e quella offline, per affrontare invece come esperienza unitaria la necessità di essere contemporaneamente **qui** ma anche **altrove** in *classe*, oppure in *ufficio* o in *altro luogo*. Erroneamente tutto questo, nel caso della scuola, viene anche definita “didattica mista” ma in realtà la didattica “blended” non è affatto pensata come mezza classe in aula e mezza in remoto. È tuttavia una realtà diversa che deve rispondere a uno stato di eccezione relativo al contagio da Covid-19 e alle norme di distanziamento. L'opportunità da cogliere sta nel ripensare a dinamiche nuove di apprendimento e di valutazione che sfruttano le potenzialità del digitale da una parte e le piattaforme e-learning dall'altra, per fare della didattica un'esperienza diversa, complessa, sfaccettata in cui spazi e apprendimento sono messi in stretta relazione. Tuttavia la presenza degli studenti in ambienti diversi (virtuale e reale) non è però da confondersi con la didattica mista (o blended), che invece prevede l'affiancamento di una piattaforma digitale alla didattica tradizionale in presenza dello stesso gruppo nella stessa classe. Una didattica di questo tipo, blended appunto, è utile poiché mette a disposizione degli insegnanti e degli alunni un repository di materiali da condividere, per svolgere compiti e diverse attività didattiche con relativi sistemi di valutazione, per alimentare dibattiti in chat e forum, per costruire e sviluppare forme di collaborazione anche del tipo wiki, per avere un rapporto diretto con i docenti. Nelle condizioni attuali del nostro paese in cui mancano: “infrastrutture tecnologiche, formazione degli insegnanti su come fare lezioni online, approccio pe-

dagogico” si rischia una collisione fra la didattica in presenza e quella digitale. Se il digital divide può essere superato, è l'aspetto comunicativo il principale problema da risolvere. Gestire i rapporti fra le due tipologie di aula mettendole tra loro in relazione, considerare la disomogeneità e la casualità dei gruppi, la frequenza alternata tra online e in presenza rappresenta una vera sfida verso il cambiamento. Un'ulteriore prova di fare scuola diversamente è rappresentata dal confronto dei due concetti quello di “presenza” e quello di “interazione” che coinvolge contemporaneamente sia i corpi online e sia quelli offline, ma anche l'approccio “unico” della didattica di quella scuola che raggiunge l'alunno quando questo non può raggiungere fisicamente la scuola. Anche se tempi e luoghi diversi non coincidono ciò che deve rimanere sempre identico è il senso di vivere la classe allo stesso modo. La scuola quindi riparte dai problemi di sempre dovendo affrontare una nuova sfida: “il cambiamento socio-culturale” determinato da quelle trasformazioni che la tecnologia sta imprimendo in maniera globale alla società mondiale. È con la Media Education che la formazione deve fare i conti. Essa infatti si riferisce sia all'**educazione sui media**, quella per intenderci che si svolge online, sia all'**educazione ai media**, ovvero allo sviluppo del pensiero critico attorno agli usi e degli strumenti digitali, sia all'**educazione aumentata dai media**, quando la formazione in aula e in presenza viene arricchita dagli strumenti tecnologici. Se è questa la sfida che oggi la scuola deve saper affrontare per generare una “nuova scuola” che sia al passo coi tempi proiettando i giovani verso il futuro, anche i media dovranno fare la loro parte aiutando la scuola in questa sua trasformazione. In questo senso vi sono esempi positivi come il progetto “*La scuola che verrà*” ideato e realizzato dalla rivista **Tecnica della scuola**, prestigioso quotidiano della scuola che da più di settant'anni è vicino agli insegnanti, ai presidi e ai temi della scuola che nel suo complesso rappresenta una società nella società. Il progetto in questo senso affronta alcuni aspetti nodali riguardanti la valutazione delle prestazioni degli alunni con la didattica digitale e gli scrutini di fine anno. Anche le trasmissioni Rai: **TG3 Pixel** e **Codice** sono formative per la popolazione scolastica che vive direttamente questo cambiamento lungo il proprio percorso.

VISITA PRESIDENTE RAI A FIRENZE E PERUGIA

Stefano Lucchetto

3 luglio 2020
Le consuete visite alle Sedi regionali da parte del Presidente del CdA Marcello Foa, temporaneamente sospese a causa lo stato emergenziale sanitario che ha coinvolto l'intero Paese, sono state riprese con la visita a queste due sedi avvenute nella stessa giornata, al mattino alla sede di Perugia e nel pomeriggio a quella di Firenze.

Nel corso della visita a queste due sedi il Presidente Rai si è soffermato sulle strutture di produzione e redazione e sui locali attualmente non presenziati dal personale poiché collocato in "smart working". Marcello Foa ha manifestato molto interesse



alla mostra allestita dall'Associazione AIRE sulle radio d'epoca presso la sede regionale per la Toscana.

Entrambe le visite si sono concluse con l'incontro del ridotto personale presente nelle sedi in cui il Presidente ha sottolineato l'importanza del Servizio Pubblico sul Territorio, unico servizio a non subire concorrenza sia dall'interno del paese sia dall'estero. Il Presidente ha ulteriormente puntualizzato come l'azienda sia molto impegnata con tutti i suoi canali nei vari media e concordando con una richiesta avanzata dai colleghi presenti per l'attuazione di una maggiore visibilità sul territorio si è ricollegato e ha ribadito quanto affermato sull'importanza delle Sedi Regionali nell'adempimento della diffusione del Servizio Pubblico.



SONO UN PIRATA, SONO UN SIGNORE VITO MOLINARI RACCONTA PAOLO FREGOSO Idalberto Fei



Anni addietro si presentò ad una mia amica psicoterapeuta un nuovo paziente. Un signore di mezza età, distinto, elegante, certamente un uomo di potere, quello che si dice 'un pezzo grosso'. Era scontento della sua vita, anche se agli occhi del mondo aveva tutto: soldi e cariche importanti, donne e motori, ville e barche. Eppure il suo sogno più inconfessato e profondo, di certo paradossale, era un altro: essere messo in galera. Perché? Perché così nessuno l'avrebbe più scocciato. Senza arrivare a questi estremi, ognuno prima o poi si chiede se non abbia sbagliato strada nella vita, se invece che capofamiglia ad ombrello non era meglio fare il play boy, o viceversa se alla scintillante mondanità non era preferibile il chiostro di un convento – dimenticandoci che se abbiamo preso una strada era l'unica possibile per noi, forse. Ecco, Paolo Fregoso questi rimpianti credo non li abbia avuti mai, ché nella sua ingordigia di vita non si è fatto mancare proprio nulla: già, ma Paolo Fregoso chi era costui? Ce lo racconta Vito Molinari nel suo ultimo libro, un piccolo volume tra cronaca e romanzo riccamente illustrato.

Lo sfondo è la Genova del Quattrocento, dove tutti litigano con tutti – attività nella quale gli italiani continuano ad essere eccellenti – con grande gioia delle potenze straniere; epoca affascinante e feroce, "così violenta e piena di contrasti era la vita da emanare un odore misto di sangue e di rose" scriverà Johan Huizinga nel suo "Autunno del Medioevo".

Paolo Fregoso (1428-1498) nato da un'importante famiglia genovese di navigatori fu tutto e il contrario di tutto: tre volte Doge, la massima autorità cittadina; al contempo Arcivescovo, somma

autorità religiosa; Cardinale, addirittura papabile per ben due volte; politico spregiudicato; condottiero; ma anche pirata e padre di almeno cinque figli da due donne diverse – degli altri figli credo avesse perso il conto anche lui. Come scrive Michele Sancisi nella sua introduzione... "non è certo uno stinco di santo, né un antenato di cui gloriarsi particolarmente, nondimeno si fa ammirare per l'abilità nel trarsi d'impaccio in ogni perigliosa avventura; per la svagatezza con cui sa perdere di punto in bianco il potere conquistato a caro prezzo; per l'acume nel comprendere la natura umana e ricavare vantaggi da ogni occasione assaporando a pieno il gusto della vita: è un personaggio, insomma, che farebbe la gioia di ogni biografo". E Vito Molinari questa ghiotta occasione non se l'è fatta scappare, se ne è letteralmente innamorato e per lui ha lasciato da parte – ma solo per un poco – i libri che raccontano la sua torrenziale e straordinaria carriera nello spettacolo (Le mie soubrettes; I miei grandi comici; Carosello... e poi tutti a nanna) per raccontarci con passione la vita spericolata di questo figlio, politicamente assai scorretto, della sua amata terra, la Liguria.

VITO MOLINARI

PAOLO FREGOSO, GENOVESE



il libro

Racconta la storia di Lorenza Ferretti, psicologa e scrittrice innamorata di Marco Battistini, pubblicitario squattrinato, attratto dalle donne.

Lorenza si è da poco separata dal marito, Enrico. Vive da sola in una bella casa con vista in una splendida terrazza fiorita.

Anche Marco vive da solo, dopo la separazione dalla moglie.

Il lavoro è incentrato sul rapporto tra Lorenza e Marco, un grande amore solo in apparenza che comincia a dare segni di insofferenza.

recensione di Mariù Safier

Sentimenti, spirito critico e analisi, i fondamenti del romanzo "Inventarsi nuovi" di Lorena Fiorini, Terra d'Ulivi edizioni.

La trama è un gioco di rimandi sul tormento d'amore che strazia Lorenza. In realtà è un malamore ovvero una malattia d'amore, tormento della protagonista, già ferita dalla fine del matrimonio con Enrico, sul quale aveva investito una consistente parte della sua vita. Dopo anni di convivenza e una figlia adorata, arriva il distacco amaro come "un caffè rovesciato sulla tovaglia". Ritrovare a fare i conti con una relazione altalenante, per certi versi speculare all'ex marito, fa esplodere nella donna una crisi totalizzante, che rischia di compromettere la forte individualità. E appunto perché è forte, fiera del rapporto sano e ricco di affetto con la giovane Chiara, delle conquiste raggiunte sul lavoro, con amici fidati, coerenti alle sue aspettative, si impone un cammino aspro e necessario.

Studia, esamina, sviscera i meccanismi che l'hanno ricondotta al punto di partenza, mentre credeva di essere arrivata ad una svolta esistenziale.

Il giro di boa è in atto, perché avere il coraggio di operare una vivisezione dei sentimenti e di quanto comportano, in qualità e impegno, richiede lucidità, feroce determinazione sul campo. L'operazione procede con lo strumento essenziale per sondare e curare l'anima, un ciclo di sedute di analisi, campo nel quale la donna naviga con cognizione, avendo conseguito la laurea in materia. Ecco riemergere allora, le sovrastrutture che tutti condizionano nella ricerca della propria autonomia, in primis la madre, il contorno sia pure più sfumato dei parenti, l'ambiente lavorativo, l'unico nel quale la personalità di Lorenza emerge con meritato successo. Illuminanti i passaggi su considerazioni familiari, sempre femminili, mentre appena adombrata è la figura paterna.

La sostanza del libro è la storia torturante di un uomo e una donna, che percepiscono la coppia partendo da prospettive antitetiche. Lui, Marco, disimpegnato, sciupa femmine per formazione mentale e/o familiare; lei, Lorenza, alla ricerca di un nuovo centro di gravità sentimentale. Percorso di crescita, che dovrebbe essere affrontato da entrambi, ma solo la donna arriverà a riconquistare una faticosa e fragile libertà, attraverso il colloquio e la decifrazione di segni e sogni solo apparentemente criptici, sotto la guida di un mentore, la dottoressa Conti, altro personaggio chiave, che scardina i contorni della vicenda, con le sue precisazioni nette e inequivocabili.

Non è un romanzo che racconta la storia di una passione naufragata nell'incomunicabilità, bensì un'attenta disamina di



condizioni frequenti, vicende etichettate da definizioni scontate – consuetudine provocata dall'inevitabile routine quotidiana, insoddisfazioni varie, irrequietezza e timore del tempo che passa – mentre qui si va a fondo, si incide con il bisturi dell'indagine sulle motivazioni alla base di ogni coppia. La ricerca della verità, dietro le maschere. Il rifiuto di comodi ripieghi, le ipocrisie. Operazione dolorosa, che porta alla luce i pregressi di ognuno, ma fondamentale per illuminare il cammino di un essere umano che se cade, vuol capire in quale ostacolo si è imbattuto, per potersi rialzare con consapevolezza, evitando magari di ripetere l'errore. Perché di errore si tratta. L'abbaglio dell'innamoramento rende euforici, evita l'approfondimento. L'incontro sul momento appare travolgente, unico: si capirà poi, alla prova dei fatti, se la scelta è giusta. E quando non lo è, si piomba nella disperata convinzione che non esistono possibilità di risalire la china.

O lui o nessuno.

Per liberarsi di un amore, sbagliata la ricetta: chiodo scaccia chiodo, è urgente la conoscenza di sé, delle proprie qualità, dei limiti personali, per consentire la rinascita. Lo sboccio della stessa pianta sfrondata dei rami secchi, che sono stati utili alla crescita, ora inutili. La chioma folta e robusta si apre a nuovi spazi, i raggi del sole sono amici, con tutto quello di buono che si è costruito.

Andare avanti si può, perché la costola di Adamo è facile ad incrinarsi, ma si rigenera da sola: Eva è nata da un pensiero, non dalla sabbia. Ed è stata lei a indurre alla conoscenza.

Per questo, nonostante tutto, può vincere.

TEMPO DI SMART WORKING IDEE DAL CASSETTO E CREATIVITÀ

intervista di Angela Boscaro

A colloquio con la nostra collega Silvana Ninivaggi, scenografa di Milano, che da sempre coltiva un suo interesse nel campo del sociale e dell'infanzia.

proposta per un programma TV per bambini, partendo dalle mie competenze ed esperienze accumulate negli anni ma soprattutto stando in ascolto dei bi-

chi disegni che avevo prodotto per un giornalino e riadatto le attività manuali che reimpagino col titolo "SOS BIMBI CORONA VIRUS" per un target variabile dai 3 agli 11 anni.

Invio quasi quotidianamente ad amici con bambini e ad insegnanti, che aumentano sempre di più, mi piace l'idea del "contagio" attraverso il passaparola. Personalizzo gli invii con WhatsApp o e-mail aggiungendo poche parole d'introduzione.

Io però ho ricevuto un fiore fatto da te ...



Durante il periodo dello Smart Working, di tua iniziativa hai prodotto qualcosa per i bambini ...

Cosa hai fatto esattamente, Silvana?

Mi trovo improvvisamente chiusa in casa e inizialmente ho solo risposto a un messaggio di un'amica che mi chiedeva cosa avrebbe potuto costruire con la sua nipotina, con un rotolo di carta igienica...

Sollecitata da alcune situazioni concrete scatta l'idea: chissà quante famiglie con bambini piccoli potrebbero avere bisogno di spunti di attività manuali - espressive semplici, libere che mettano in moto la fantasia e soprattutto realizzate con quello che si trova in casa!

Allora penso "in grande": riprendo in mano le idee *nel cassetto* e scrivo una

sogni che stavano emergendo in questa imprevista situazione che si prospettava più lunga di quanto immaginavamo.

Faccio dei mini-test di gradimento fra amici educatori, insegnanti e genitori per capire cosa potrebbe essere utile soprattutto per i piccoli.

Pur consapevole della difficoltà o meglio, dell'impossibilità di fare proposte creative - ideative dall'interno della nostra Azienda, vado comunque avanti e la "lancio", come fosse una bottiglia con messaggio, nel grande mare della RAI...

E poi?

E poi mentre il messaggio rimane nel mare, si torna a terra. Si torna alla realtà.

Cosa potevo fare nel frattempo? Mi organizzo con metodicità, riprendo vec-

Si, ho iniziato a creare dei fiori con carte che avevo in casa, con il pensiero di regalarli soprattutto a chi in quel momento drammatico stava lavorando, e non solo a medici e infermieri, ma anche ad alcuni colleghi che, a differenza di me, erano in servizio, con non poche difficoltà.

Mi cimento per la prima volta nella realizzazione di un video molto casalingo, attaccando il cellulare al manico dello



spazzolone, imparo un semplice programma di montaggio fino a realizzare un primo tutorial che intitulo "UN FIORE PER TE". Ci prendo gusto e faccio altri due video che pubblico sul canale YOUTUBE, così che tutti possano prendere spunto per fare dei fiori con materiali semplice da regalare una volta usciti di casa!

Che riscontro hai avuto?

Un bellissimo riscontro! Mi ha reso felice l'aver ricevuto tante foto di fiori o altri lavori fatti da bambini o adulti da più parti d'Italia! È stata anche una piccola conferma, perché non è vero che i bambini stanno incollati sugli schermi a giocare o a vedere cartoni animati. C'è stata, in questo tempo, una creatività e un desiderio di espressività, di fare insieme, che è esplosa in tante modalità. Sarà che è un mio tema ricorrente, ma tutti l'abbiamo visto!

(E a proposito di creatività, ho anche tenuto un intervento/esperimento di laboratorio on line per educatori e assistenti sociali in Albania)

Questa è stata una tua iniziativa, ma durante lo SW avevi anche da fare per la RAI

Certo! Una volta concluso il progetto per RAI, su cui stavo lavorando, ho fatto i corsi on line suggeriti, alcuni dei quali mi hanno dato spunto per mettere in atto un possibile miglioramento del mio lavoro.

Tutto questo è stato possibile proprio per una condizione che in molti casi è stata favorevole alla diversa gestione del tempo; per tanti colleghi, ha fatto esplodere una creatività sommersa.

Si può dire che lo SW è stato un privilegio? Certo. Sin dal primo giorno io sono stata consapevole e grata di questa condizione che mi ha fatto tirare fuori tante domande e riflessioni.

Senza dimenticare il dramma di chi ha avuto malati o lutti fra parenti ed ami-

ci, si può dire che per chi è rimasto in salute, ha avuto un forte richiamo, una sferzata nel volere togliere di mezzo le tante cose vanesie, insieme a un estremo bisogno di ridare un senso alle cose.

Non può che venire spontaneo il pensiero alla nostra Azienda.

A partire dal dirigente fino all'ultimo giovane pieno di aspettative, oggi più che mai si deve riscoprire e lavorare per la vocazione e mission di Servizio Pubblico e non per altro.

Sei rientrata in servizio in sede con quale spirito e quali parole ti accompagnano?

Con il timore della DIMENTICANZA per ciò che ha svelato questo tempo, con lo spirito di GRATITUDINE, anche per il solo fatto di avere un lavoro. Questa è una parola che non chiude, ma apre. Per questo il desiderio, non solo mio, è quello di sentirsi utili e che il tempo, i talenti e le risorse non vadano più sprecati.

Quindi l'altra parola è CAMBIAMENTO. Riprendo una parte della bellissima lettera di Pupi Avati: *Perché non approfittiamo di questa così speciale opportunità per provare a far crescere culturalmente il paese stravolgendo davvero i vecchi parametri, contando sull'effetto terapeutico della bellezza?*

Per questo motivo vale la pena lottare in tutte le forme creative e costruttive perché termini il tempo dello spreco e dei giochi di potere.

È arrivato il tempo della comunicazione, della condivisione e della bellezza...

Adesso però ci vogliono dei fiori, per chi è arrivato a leggere sino alla fine!

Eccoli qua !



Puoi vedere i video sul canale YouTube di Silvana Ninivaggi
https://www.youtube.com/results?search_query=silvana+ninivaggi
 e la pagina dell'Associazione
www.chearte.org

Il pensiero di DANTE FASCIOLLO IN OCCASIONE DELL'ANNO PER LA SALVAGUARDIA DEGLI ALBERI

**Saxifraga florulenta Moretti
(Sassifraga dell'Argentera)
Albero Simbolo del Piemonte**



Chi ti conosce nei tuoi vari aspetti
 ti chiama Spaccasassi
 perché hai scelto il tuo habitat
 tra le rupi e le pareti rocciose,
 preferibilmente ombreggiate,
 del massiccio cristallino dell'Argentera.
 Stazioni nelle valli del cuneese
 Vermentagna, Gesso e Stura...
 Sei presente solo qui e in poche altre
 località del solo Piemonte
 e per questo la Regione ti adotta
 come sua pianta simbolo,
 e così fa anche il Mercatour
 Parco Nazionale Protetto.
 Vivi in quote 1950 / 3200 metri,
 il tuo fusto cresce lentamente
 tra i 15 e i 30 centimetri,
 e sei orgoglioso dell'inchino che
 ogni uomo fa con meraviglia
 quando offri a lui il piacere
 di ammirare il tuo fiore colorito
 di pallido rosa-carne
 palese ogni 35/70 anni
 e ahimè unico fiore come anche
 è unico il tuo frutto...
 unici compagni che accompagnano
 il tuo fine vita.
 Endemico ma non raro,
 la tua vita è comunque protetta:
 la specie mai morirà.

BARI ... PERCHÉ? LE CURIOSITÀ DELLA CITTÀ

Carlo Steno Natalino Labellarte

Perché al turista che chiede informazioni al centro di Bari, gli si risponde

“... non alla prima, ma alla seconda isola: svolta a ...”?

Perché le strade del centro cittadino formano una scacchiera e hanno tutte la stessa larghezza? Perché il palazzo della Prefettura di Bari presenta un'architettura molto diversa dalle sedi delle Prefetture di Foggia e Taranto?

Perché la chiesa che sorge nel centro della città,

re approvava la richiesta dei sindaci baresi, fu fonte di disputa tra le due autorità locali per l'assegnazione del progetto.

Carlo Tanzi proponeva l'assegnazione del progetto all'ingegnere architetto Giuseppe Gimma, mentre Michelangelo Signorile suggeriva di affidare l'incarico all'ingegner Giovanni Palenzia; tra i probabili incaricati fu fatto anche il nome dell'ingegner Viti. Le contrastanti posizioni furono superate dal re, che assegnò il nuovo progetto agli ingegneri Palenzia e Viti i quali, tuttavia,



Pianta della città alla fine del 1700

in Via Sparano, fu intitolata a San Ferdinando? Sfolgiando le pagine della storia di Bari, troviamo la risposta a queste e ad altre domande.

In uno dei suoi scritti, Emanuele Mora, Soprintendente delle Antichità della Provincia di Bari, così descrive ciò che accadeva nell'antico borgo della città.

“ Nel 1794 la popolazione della città di Bari contava 18.747 abitanti, riuniti in 3.043 nuclei familiari, raggruppati in settanta isole, distribuite in sei rioni.” “... la ristrettezza del borgo e la cresciuta popolazione di quel periodo, la sporcizia dell'ambiente dovuta all'immondizia presente nelle strade, la mancanza di costume e di morale, a causacché dell'ammucchiarsi in più famiglie con varietà di sesso e di età ...”

Nel 1789 i due sindaci di Bari, Carlo Tanzi, eletto dai Nobili, e Michelangelo Signorile, eletto dal Popolo Primario, presentarono al re Ferdinando IV un'istanza per la realizzazione di un nuovo borgo.

Il dispaccio del 16 febbraio del 1790, con cui il

furono ostacolati dai disaccordi dei proprietari dei terreni soggetti agli espropri.

Infine Ferdinando IV, il 26 febbraio del 1790, affidò l'incarico all'architetto Giuseppe Gimma. La storia ci racconta che, nel corso degli anni successivi, il trono di Napoli fu occupato da diversi sovrani.

Dal gennaio del 1806 al 15 luglio del 1808, il regno di Napoli fu retto da Giuseppe Bonaparte, che apportò molte innovazioni sulle “Terre” da lui governate.

In Puglia, tra le tante novità, il sovrano requisì il Convento dei Padri Domenicani, fuori del borgo antico e, il 16 agosto del 1806, assegnò alla città di Bari il ruolo di capoluogo di Provincia, in passato conferito alla cittadina di Trani, alla quale lasciò tuttavia, il Tribunale e la Corte d'Appello. Conferì, quindi, l'incarico della ristrutturazione del Convento dei Domenicani, che si affacciava sul Corso Ferdinando, all'ingegnere architetto Giuseppe Gimma.

L'edificio fu in gran parte ristrutturato, per di-



Carlo Steno Natalino, Labellarte dopo aver superato una selezione per tecnici presso la Sede di Bari, fu assunto presso il Centro TX di Caltanissetta, cuore della Sicilia, nel febbraio 1971, per occuparsi di onde medie, corte e lunghe sui vecchi trasmettitori della Marconi. Nel 1975 il ritorno a Bari, nel reparto MIAE, ad occuparsi nel vasto territorio pugliese, di radio e TV. Nel 1995 è nominato Capo reparto MIAE e dal 2000 è stato Responsabile dell'ufficio Tecnico di Rai way Puglia, fino al 2006, data di collocamento in pensione insieme ad altri nomi storici per la Sede Rai way pugliese, Basilio Argeri, Onofrio D'Onchia ed Angelo Di Lorenzo ex Capocentro di Martina Franca.

ventare in seguito il Palazzo dell'Intendente di Terra di Bari, l'attuale Prefettura. La chiesa di San Domenico fu conservata nella sua integrità. L'anno 1812, Gioacchino Murat, succeduto a Giuseppe Bonaparte, assegnò l'incarico per la realizzazione del nuovo borgo, già autorizzato



Chiesa di san Domenico, facente parte del Convento ristrutturato



Palazzo della prefettura dopo la ristrutturazione del Convento dei Domenicani

da Ferdinando IV, all'ingegnere Gimma, che propose un nuovo progetto, inaugurato dallo stesso Murat, 8 aprile del 1813, con la posa della prima pietra.

All'ingegnere Giuseppe Gimma fu anche assegnato il compito della progettazione, censuazione e direzione dei lavori delle attuali 64 "isole" del nuovo borgo, racchiuso nel quadrilatero definito dal Corso Ferdinando, oggi corso Vittorio Emanuele, da Via Conte di Bari, l'attuale Corso Cavour, dalla Piazza Borbonica, l'odierna Piazza Garibaldi e da Via Dante.

"L'intero abitato, si sarebbe articolato in parallelogrammi separati da vie larghe 30 palmi (pari a 8 metri), per il gioco dell'aria; ogni isola avrebbe avuto un fronte di 200 palmi (pari a 52.7 metri) e una profondità di 300 palmi (pari a 79 metri), con divieto di superare l'altezza di 40 palmi (pari a 10.54 metri) e di accogliere cantine e magazzini, posture per olio e simili."

Gioacchino Murat, durante il suo regno, pubblicò, per il nuovo borgo, il decreto n. 1720 in data 25 aprile 1813 e, il 1° dicembre del 1814 il decreto n. 265.

Con il primo tributo "l'autorizzare alla costruzione di un Borgo fuori la porta di Bari, il quale porterà il real nome: facendosi alla città di Bari

delle concessioni per tale oggetto".

Il secondo decreto stabilì i modi di assegnazione dei lotti del nuovo quartiere e, l'art. 3, in par-



Pianta del nuovo quartiere Murattiano con le sue "isole"

ticolar modo, definì il procedimento "all'asta, col metodo dell'accensione di candela vergine", nel caso che due concorrenti fossero interessati all'acquisto dello stesso lotto.

Gioacchino Murat governò fino al giugno del 1815 quando, con l'art. 114 del trattato di Vienna si decretava:

"Sua Maestà Ferdinando IV è ristabilito per sé e per i suoi successori sul trono di Napoli, e riconosciuto dalle Potenze come Re del Regno delle due Sicilie".

La fama e i risultati conseguiti dall'Architetto Gimma confermarono ulteriormente la fiducia del sovrano, che, con il nome di Ferdinando I, affidò a Gimma - nato a Polignano a mare nel 1747 e morto a Bari il 1829 - molteplici progetti e la ristrutturazione di edifici importanti in tutta la Puglia.

A Ferdinando I, deceduto nel gennaio del 1825, successe Francesco II, che governò fino al 1830. Il suo successore fu Ferdinando II, che governò fino al 1859.

Il Borgo, in rapida realizzazione, aveva bisogno di un nuovo teatro, in sostituzione del vecchio e piccolo teatro ospitato nell'antico Palazzo del Sedile, risalente al XVI secolo.

Così, nel 1836 iniziarono i lavori per la realizzazione dell'attuale Teatro Piccinni, di fronte al Palazzo del Governo. Gli stessi sarebbero terminati nel 1854. Nel 1855, in occasione dell'inaugurazione, il Consiglio Decurionale propose di intitolare il nuovo teatro a Maria Teresa d'Asburgo, consorte del Sovrano Ferdinando II, ma la regina, al termine dell'inaugurazione, rifiutò tale proposta e così fu deciso di dedicare il teatro al musicista barese Nicolò Piccinni.

Durante il corso della sua realizzazione, tuttavia, la costruzione del Teatro Piccinni, aveva subito

lunghe interruzioni, a causa degli interventi dell'Arcivescovo Michele Basilio Clary, il quale riteneva prioritaria la costruzione di un edificio di culto, che mancava nel Quartiere Murattiano. Nel 1844 fu eretta, anche per volere del re Ferdinando II, la chiesa di San Ferdinando; il progetto fu elaborato da Faustino Nicolini, che propose una struttura parallelepipedica neoclassica.

La basilica fu in seguito demolita e ricostruita, con nuovo progetto dell'architetto Saverio Dioguardi.

L'Ingegnere Architetto Giuseppe Gimma, laureato presso la regia Università di Napoli, fu definito "l'architetto del re" e oggi è paragonato al nostro contemporaneo Renzo Piano.





Come ormai consuetudine per Raisenior Bari, ci siamo recati a casa di Mario Conti, in una bella e calda giornata di tarda primavera barese, in compagnia del nostro “Presidente” Salvatore Strippoli, per rendere onore dei 90 anni compiuti dal collega, e portare gli auguri ed i complimenti a nome di tutta l'associazione, per il bellissimo traguardo raggiunto.

Ad accoglierci calorosamente, insieme a Mario, la moglie Vera, donna solare e molto giovanile, i figli Umberto, Pasquale e Graziano, quest'ultimo con la piccola e splendida Maria Sole in rappresentanza di una bella e numerosa famiglia che conta 7 figli ed 11 nipoti! (oltre a Nuore e Generi).

Ci siamo sentiti da subito a nostro agio, circondati da tanta affettuosità, e ne abbiamo approfittato per ricordare con Mario, i primi momenti della sua attività in EIAR, nella sede storica di Via Putignani a Bari. Mario a tuttora è la persona vivente che vanta la maggiore anzianità di servizio, avendo cominciato nel lontanissimo 1950, ad appena 20 anni (Ricordiamo che allora la maggiore età si raggiungeva a 21 anni).

Successivamente trasferito con tutto l'ufficio “Commerciale”, l'attuale Abbonamenti, in Piazza della stazione, vista l'esiguità degli spazi a disposizione, per poi approdare definitivamente a marzo 1959, nell'attuale Sede RAI di Via Dalmazia, sommando l'incarico di responsabile della CMIR, la cassa previdenziale dell'epoca per i lavoratori RAI.

Mario ha conservato una memoria lucidissima, e per questo mi sono prenotato a riprendere una sua testimonianza dettagliata, soprattutto per quel periodo storico di radio Bari, di cui conosciamo ben poco, se non il clima familiare, che tiene molto a rimarcare, quasi di fratellanza fra i circa 40 dipendenti che costituivano la forza lavoro della sede.

E' stata una chiacchierata molto piacevole, dove i ricordi lavorativi di Mario si sono accavallati ai nostri, e come capita con i tasselli di un puzzle, abbiamo ricostruito fatti e storie del nostro passato, ed alcune vecchie foto in bianco e nero, ci hanno aiutato in questa ricostruzione.

Insomma una bella visita al collega ed alla famiglia, che oltre ad essere molto unita e presente, annovera tante competenze professionali, dall'avvocato al neurologo, al fisioterapista, a dimostrazione dell'impegno di Vera e Mario nella crescita di tanti figli, Complimenti davvero!

Epilogo della serata la consegna dell'orologio da scrivania da parte del nostro presidente Strippoli, un piccolo oggetto a testimonianza di un grande affetto per Mario da parte di tutti gli associati Raisenior di Bari.

Mario Deon

GIANLUIGI VICINELLI ricordo di Claudio Poggi

L'8 luglio scorso, all'età di 85 anni è scomparso un altro collega della vecchia guardia, Gianluigi Vicinelli, valente elettricista al MIAF della Sede RAI di BOLOGNA.

Era entrato a far parte dell'ALTA FREQUENZA Bolognese nel 1966, quando si stava ampliando la copertura dell'allora Secondo Programma RAI, nato alla fine del 1961 e diffuso da alcuni principali e potenti Centri TX, la cui ubicazione extraregionale (M.Penice, M.Venda e M.Nerone) non favoriva del tutto il territorio da servire. Per la sede dell'Emilia Ro-



magna si trattava di aumentare la copertura del segnale con la costruzione di un certo numero di nuovi Impianti in modo da rendere più capillare il servizio e creare una essenziale rete dorsale per i collegamenti in Ponte Radio. Quando Vicinelli entrò in Azienda, fervevano grandi trasformazioni, ed insieme ad altri colleghi più anziani e neo assunti fu impegnato nella costruzione di una serie di nuovi Centri Tx e Ripetitori nella Regione. Erano in prima linea gli operai specializzati e vorrei citarli perché rappresentano un pezzo di storia del MIAF di Bologna e di quegli anni pioneristici: dal compianto Umberto Comani a Sanzio Sassi, Carlo Bresciani, Davide Ponti, Umberto Bazzoli, Giovanni Grimandi e il nostro Gianluigi Vicinelli che mostrò subito esperienza ed abilità impiantistiche derivanti dalle precedenti esperienze professionali acquisite nell'ambito delle installazioni d'impianti elettrici industriali. In seguito con l'avvento della Terza Rete TV fu impiegato, sotto la responsabilità dell'allora funzionario tecnico GIORDANO CASADEI, già CAPO MIAF e decano dell'EIAR a Bologna.

Dal 1977 in poi, Gianluigi fu anche artefice con autonomia di molti lavori e impianti: dalle cabine elettriche, alle sale G.E., dalle ristrutturazioni delle alimentazioni elettriche e soccorse, sino al susseguirsi di nuove sostituzioni di apparati trasmettitori e ripetitori, sia per la TV che per la Radio FM ed ONDA MEDIA che via via seguivano il continuo aggiornamento tecnologico, sempre in continua evoluzione. Un aneddoto fra i tanti, svoltosi in quelle epiche giornate fra i monti dell'Appennino, fu quando sull'impianto di M.S. Giulia si doveva smontare e recuperare un vecchio traliccio VECCHIACCHI di 18 mt, per riutilizzarlo sul ripetitore in convenzione al Comune di M.S.Pietro (non si buttava niente). Si era deciso per accelerare le operazioni, di smontarlo in tronconi di 4-5 mt e senza l'uso del falcone, ma solo con l'ausilio di una semplice taglia ancorata su una palina a sbalzo della parte rimanente in piedi. La palina sarebbe stata spostata più in basso via via, ad ogni spezzone. Nel frattempo era iniziato a nevicare ed il freddo era pungente. Il primo tronco era già in tiro e l'ultimo bullone per montante



era stato tolto, ma non c'era verso di far scorrere gli angolari incravattati. Dovevano scivolare in alto per 30 cm in modo da liberarsi dall'innesto sui 4 lati e in quel momento di difficoltà Gianluigi si rivolse a me in modo deciso: "Claudio sali con il piede di porco e prova a forzare su un lato alla volta", aiutando la fune già messa in estrema tensione dagli operai. Attento a rimanere all'interno del perimetro con le braccia, perché nel momento in cui si sbloccherà verso l'alto, il tronco farà l'effetto elastico ed un rimbalzo ti potrebbe colpire. L'operazione andò come aveva previsto, liberato dalla sede e tirato verso l'esterno il blocco si abbassò a terra agevolmente ed io nel momento critico, come mi aveva suggerito, rimasi ben all'interno, slittando giù un paio di metri rapidamente.

Le successive 2 sezioni non ebbero problemi e più tardi ci ritrovammo nella frazione di Monchio per un meritato bicchierino rigenerante. Questo per dire la lucidità e il riferimento che è sempre stato anche per i più giovani. Come collega gli abbiamo sempre riconosciuto un grande impegno e professionalità, sorrette da una forte personalità che ne hanno caratterizzato l'attività lavorativa. Compagno schietto e gioviale, sicuro e determinato nel portare avanti i propri principi, all'interno di un settore non sempre valorizzato. Sarà sempre ricordato come esempio positivo, quale è stato per tutti noi che ne abbiamo saputo apprezzare i tanti pregi.

ROMA

NOZZE D'ORO

ANNA ANTONUCCI E ENNIO PICCIRILLI



Anna Antonucci e Ennio Piccirilli - entrambi dipendenti RAI e soci RAI Senior - si sposarono nella Basilica di Sant'Alessio all'Aventino il 31 maggio 1970.

Quest'anno, quindi, Anna e Ennio avrebbero voluto festeggiare con parenti e amici il raggiungimento dei loro 50 anni vissuti assieme nel matrimonio. Ma la pandemia coronavirus impediva fino al 18/5 u.s. qualsiasi tipo di celebrazione nelle chiese con divieto di assembramenti.

Però, alcuni cari amici dei coniugi, domenica 31 maggio 2020 hanno organizzato una "Messa a sorpresa" nella Basilica dei SS. Pietro e Paolo all'EUR. Muniti di mascherina e guanti hanno trovato posto in prima fila dal momento che il sacerdote era stato allertato da tempo.

Quindi le nozze sono state celebrate, gli anelli benedetti e tutti i partecipanti hanno battuto le mani in segno di grande affetto.

Aspettando le nozze di diamante....

red Raisenior Roma

CARLO SARTI MAGI ricordo di Amelia Molini

Era nato nel 1932.

Mi piace ricordarlo nella sua veste sportiva, sempre pronto a mettersi in gioco. Infatti, nel tempo libero amava impegnarsi nello sport del tennis e dello sci. Nel Gruppo Sci ARCAL della Sezione di Roma era molto conosciuto per aver collezionato numerose coppe e medaglie per essersi piazzato fra i primi posti nelle gare promozionali di sci alpino FISI- Intercral.

Per anni - e comunque fino al 2011 - Carlo con la sua partecipazione ha dato prestigio alla squadra di sciatori RAI dei vari sci club di Roma in competizione.

In passato ha partecipato in anche con successo alle Gare Intersezionali Invernali RAI confrontandosi (sempre secondo la sua categoria) con gli sciatori delle varie sedi RAI. Purtroppo da qualche anno ha dovuto appendere al chiodo racchetta e sci per una malattia che ha fermato la sua voglia di fare sport, altrimenti sarebbe stato un atleta senza tempo.

A Carlo un caro saluto sportivo del Gruppo Sci di Roma e mio personale, con un abbraccio alla sua famiglia che finora lo ha sostenuto affettuosamente.



UMBERTO SCIPPACERCOLA, BUONO, GENEROSO, AMICO DI TUTTI



Un altro "ragazzo" del Centro di Produzione TV via Teulada anni Sessanta ci ha lasciato a fine agosto.

Solitamente veniva chiamato Scippa, lo vediamo nella foto (in piedi a destra della tavolata) scattata nel dicembre 2019 in occasione del pranzo di Natale che egli organizzava da circa vent'anni per lo scambio degli auguri.

Egli faceva parte di quel gruppo di tecnici che ha dato vita e sviluppato la programmazione televisiva nei primi anni, quelli del settore cinematografico, bianco e nero, pellicola, moviola e sincronizzazione e doppiaggio. Un pioniere del quinto piano della palazzina studi del Centro TV.

Da circa venti anni organizzava il pranzo di Natale con grande entusiasmo e generosità aiutando con la propria auto i colleghi molto anziani con difficoltà.

È nel cuore di tutti noi, buono, generoso e grande amico sincero.

Tutti noi colleghi della sezione romana Raisenior ci uniamo al dolore della moglie Maria e familiari.

um. cas.

MARINA CALÌ ricordo del figlio Paolo Fratini*

Si è spenta il 31 luglio scorso all'età di 99 anni. Entrò a lavorare in Rai a Roma durante gli anni della guerra (allora Eiar) inizialmente nelle sedi storiche di via delle Botteghe Oscure e via del Babuino e successivamente ai "Diritti d'Autore" in viale Mazzini e poi in via Col di Lana andando in pensione nel 1981 con la qualifica di funzionario.

Ha comunque continuato a collaborare con la Rai per molti altri anni anche dopo il pensionamento in quanto, rimasta vedova a 49 anni e con tre figli, ha dovuto per necessità continuare a lavorare avendo sempre l'azienda nel cuore. Era una persona speciale dotata di una forza di vivere incredibile.

A 96 anni viveva ancora da sola e a quell'età rifiutava nel modo più assoluto qualsiasi aiuto da parte di chicchessia. Pochi mesi prima che fosse colpita da un ictus, che l'ha purtroppo tenuta al letto per altri tre anni, aveva persino comprato la macchina nuova!

Ma la sua vera forza e ciò che più la contraddistingueva: la particolare sensibilità e generosità verso il prossimo.

In un suo quaderno, tra le annotazioni, ho ritrovato questa frase tratta dalle lettere di san Paolo ai Corinzi che non a caso aveva scelto: "Queste dunque le tre cose che rimangono: la Fede, la Speranza e la Carità; ma di tutte più grande è la carità."

* flautista dell' Orchestra Sinfonica Rai Torino



PEPPINO COLOZZA CI HA LASCIATI! ricordo di Maria Gallo

Questa è una di quelle notizie che non avrei mai voluto ricevere!

Venerdì 4 settembre, in tarda serata, mi squilla il telefono lo apro e compare il nome di Peppino Colozza, collega Rai per molti anni e anche un caro amico.

Nel vedere il suo nome scritto sul mio cellulare ho avuto un improvviso senso di stupore misto alla speranza di potere sentire ancora la sua voce, era invece il figlio Vincenzo che mi comunicava che il suo papà, Peppino Colozza, era morto.

Egli il 31 luglio scorso, aveva avuto una recidiva del suo ictus che alcuni anni fa l'aveva colpito lasciando dei segni nel suo fisico, sia di deambulazione sia di linguaggio per i quali faceva riabilitazione e si curava anche con pesanti farmaci per scongiurare una ricaduta e che potesse guarire. Purtroppo non è stato così. Quest'ultima ischemia gli ha procurato il coma dal quale non si è più risvegliato.

Peppino per 40 lunghi anni ha lavorato in Rai come assistente telecinematografo!

È stato un grande lavoratore attento e premuroso, attivista in tutto: nel direttivo del Sindacato Libersind della Rai, nella Rai Senior dove ha aiutato molti colleghi anziani lavoratori della Rai nel disbrigo delle pratiche pensionistiche e molto altro ancora... come la fortunata e famosa



Overland di Rai Uno che l'ha portato nei posti più impervi e sperduti del mondo intero! Nella sua vita, è stato attento e premuroso con la sua famiglia e magnanimo con tutti! Grazie Peppino per la tua grande umanità e generosità che è stata di insegnamento per tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerti!

Gli angeli ora stanno gioiando e sono in festa per accoglierti tra loro nella gloria del Paradiso, posto che ti sei guadagnato su questa terra e per il quale sei pienamente meritevole!

Ciao anima dolce, generosa e gentile! Riposa in Pace!

La tua collega e amica che non ti dimenticherà mai!

MARIELLA MATTEUCCI il ricordo di Giorgio Moscatelli

Mariella ci ha lasciato il 28 novembre del 2019.

A circa un anno di distanza i colleghi e gli amici del Cinematografico che hanno vissuto con lei il tempo del lavoro e della spensieratezza, condividono il saluto di Giorgio Moscatelli per ricordarla a tutti coloro che hanno conosciuto la sua simpatia ed il suo sorriso.

Era mezzogiorno, ero uscito dalla sede degli studi della Rai in via Teulada e stavo andando verso la Persichetti, la palazzina degli uffici del Cinematografico quando delle grida hanno attirato la mia attenzione, ho alzato lo sguardo e ho visto Mariella che mi chiamava a gran voce chiedendomi di salire. Ero giovanissimo, avevo 23 anni e lavoravo in Rai da qualche mese, era il 1969. Quella chiamata alle armi mi preoccupava non poco, cosa avevo fatto di così grave da venire chiamato in quel modo? Sono arrivato al terzo piano, dove c'era l'ufficio produzione, con il respiro affannato per la corsa, ho aperto la porta e mi sono trovato davanti Mariella che con un grande sorriso m'informava di una mia partenza per Israele. La mia felicità era evidente, era la prima volta che andavo all'estero ed ero al settimo cielo ma, cosa ancora più fantastica era la gioia evidente del mio capo, lei era contenta per me. Questa era Mariella, cercava di soddisfare le esigenze e i desideri di ognuno di noi. Non era il nostro dirigente ma era la nostra amica, la nostra confidente. Aveva un cuore d'oro, amava il suo lavoro e amava tutti noi. Non erano rare le volte che passavamo del tempo in quell'ufficio attirati dalle sue parole e dal suo buonumore. Mariella riusciva a gestire con determinazione il suo ufficio, la stanza dei bottoni di un settore che contava centinaia di donne e uomini, a lei facevano capo registi, direttori di produzione, direttori della fotografia, operatori, tutti con mire artistiche, altezzosi e anche un po' viziosi, ma lei teneva a bada chiunque, davanti al suo coinvolgente sorriso ogni bizzarria e ogni stranezza veniva stroncata sul nascere.

La Rai è "una famiglia"; quante volte ho riflettuto su questa definizione! sì, credo che in quel periodo, erano gli anni '60 e '70, ci sentivamo tutti figli di quella "Mamma Rai", e Mariella, in un qualche modo, impersonava quella figura materna. Negli ultimi anni, insieme ad altri amici di un tempo così lontano, ci vedevamo di tanto in tanto a casa della nostra amica, ascoltavamo i suoi racconti, a volte malinconici, a volte ironici e divertenti, Mariella amava scrivere e lo faceva bene, noi ascoltavamo le sue storie e poi, immancabilmente, la serata finiva con grandi risate, soprattutto le sue. Una donna che ha lasciato un grande vuoto, un'amica con cui abbiamo condiviso cinquanta anni della nostra vita. Ciao Mariella, rimarrai per sempre in compagnia di tutti noi.



nel prossimo numero

GIANNI SANSOÉ il ricordo di Fabio Cavallo



Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	VICE FIDUCIARI
Ancona		
Aosta	Vincenzo Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S.Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaath

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Industrie Grafiche Editrici S.r.l. - 00155 Roma, Via Dalia, 73
 Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
 Avvio stampa 21 Settembre 2020

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

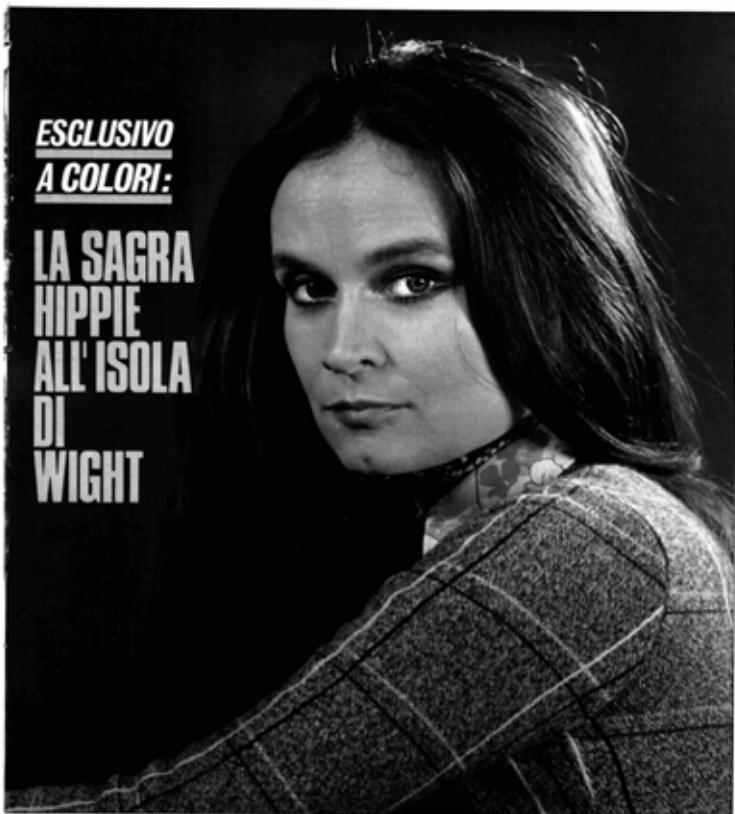
RADIOCORRIERE

anno XLVII n. 37 120 lire

13/19 settembre 1970

**ESCLUSIVO
A COLORI:**

**LA SAGRA
HIPPIE
ALL' ISOLA
DI WIGHT**



Anna Maria Guarnieri è Eugenia Grandet nel nuovo sceneggiato radiofonico tratto dal romanzo di Honoré de Balzac

RADIOCORRIERE

anno XLVII n. 38 120 lire

20/26 settembre 1970

**In TV: inchiesta
sul mondo
dei bambini**

**L'ombra
della Rimet
sul campionato
di calcio**



Liliana Ursino, un volto nuovo fra le «signorine buonasera». Romana, 23 anni, presenta da giugno i programmi TV

RADIOCORRIERE

anno XLVII n. 41 120 lire

11/17 ottobre 1970

**Le
primedonne
del sabato sera**



Raffaella Carrà: per tredici settimane appare accanto a Corrado nel torneo radiotelevisivo di «Canzonissima '70»

RADIOCORRIERE

anno XLVII n. 42 120 lire

18/24 ottobre 1970

**Peppino in TV:
Papocchia
dopo
Pappagone**



Il popolare sorriso: quello di Anna Maria Gambineri, che da quasi dodici anni annuncia i programmi della televisione

l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1970